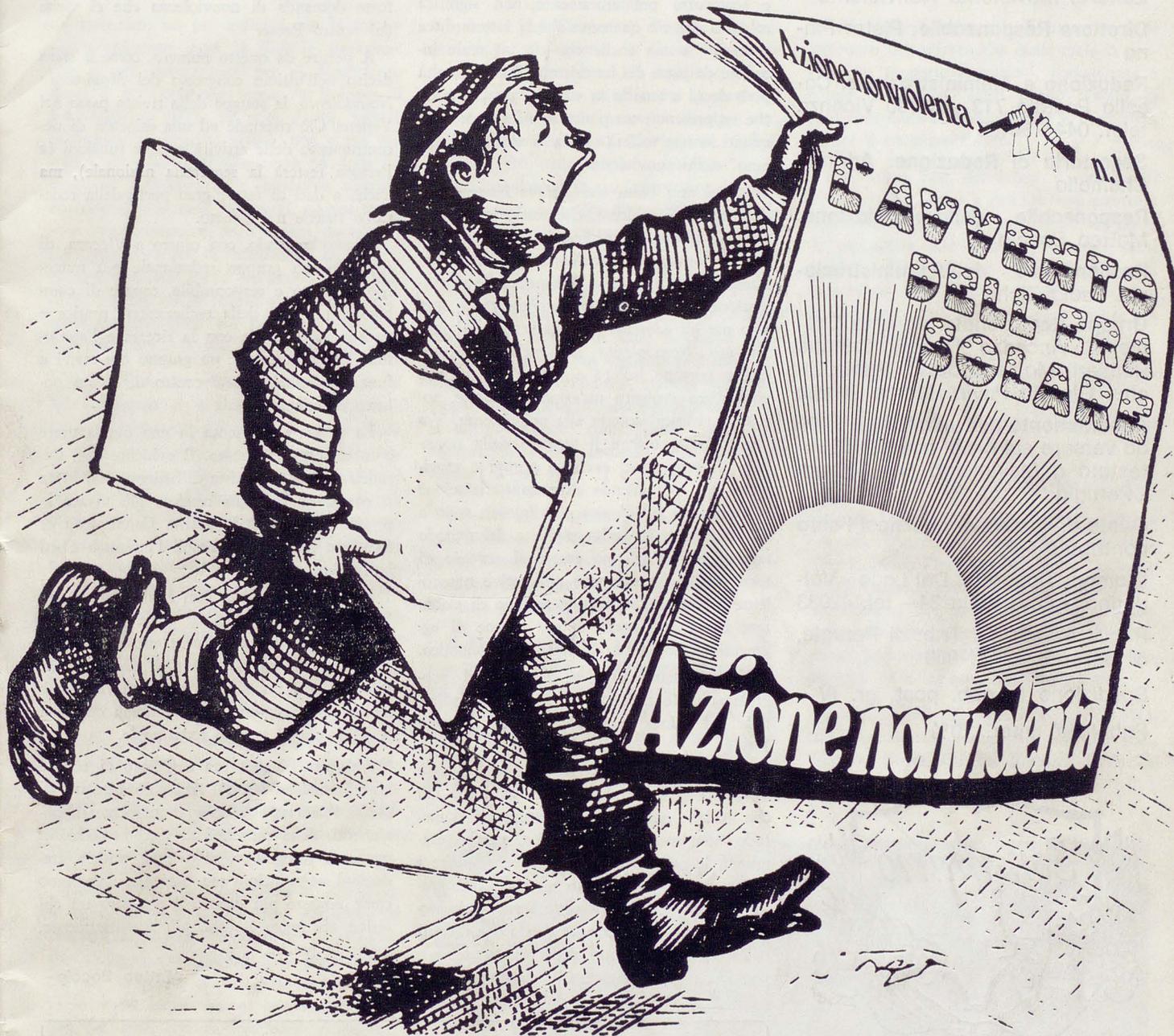


Azione nonviolenta

Anno XVII - Gennaio-febbraio 1980 - L. 800.



n.1



Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International

Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla WAR RESISTERS' INTERNATIONAL

Anno XVII - n. 1 - gennaio-febbraio 1980

Fondatore: Aldo Capitini (Perugia 1899-1968)

Editore: Movimento Nonviolento

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Redazione e Amministrazione: Casella Postale 713 - 36100 Vicenza telef. 0444/36123

Segretaria di Redazione: Adriana Chemello

Responsabile della Redazione: Matteo Soccio

Responsabile dell'Amministrazione: Paola Ziche

Gruppo Redazionale: Adriana Chemello, Vincenzo Rocca, Cristina Romieri, Matteo Soccio, Paola Ziche, Giorgio Pavin, Marco Perale

Abbonamento per un anno L. 5.000 da versare sul c.c.p. n° 19/2465 intestato a Movimento Nonviolento - Perugia

Quote di sostegno: qualsiasi libero contributo

Stampa: Tipografia Dal Lago - Valdarno - C.so Italia 34 - tel. 42033

Registrazione del Trib. di Perugia, n° 327 del 12/3/1969

Spedizione in abb. post. gr. IV - Pubblicità infer. 70%.



Uno strumento indispensabile

Questo, per *Azione Nonviolenta*, è il XVII anno di pubblicazione. Il fatto che la rivista di Aldo Capitini, nonostante il suo aspetto dimesso, sopravviva dopo tanti anni mentre altre pubblicazioni sono nel frattempo nate e scomparse prematuramente, non significa soltanto che c'è qualcuno che si intestardisce a stamparla ma anche che c'è un reale interesse da parte dei lettori, non tanti in realtà però decisi a tenerla in vita per quel minimo che rappresenta: un punto di riferimento per quanti in una società satura di violenza "sperano" nella nonviolenza.

A noi non basta che *Azione Nonviolenta* "rappresenti" qualcosa, che testimoni la presenza di questa aspirazione "utopica" ad una società nonviolenta. Vogliamo che diventi veramente *uno strumento* indispensabile di formazione e informazione nonviolenta, e non solo per gli aderenti e simpatizzanti del *Movimento Nonviolento* ma anche per tutte quelle persone isolate e piccoli gruppi che vorrebbero svolgere un'azione culturale, sociale e politica ispirata alla nonviolenza. Vogliamo poter offrire il servizio della necessaria informazione anche a gruppi e movimenti che, pur avendo altra caratterizzazione e ispirazione (ideologica o religiosa), sono a noi vicini per la scelta esplicita del metodo nonviolento. Vogliamo essere al servizio di tutti quelli che ricercano alternative nonviolente ai conflitti violenti e tentano di elaborare forme più aperte e più umane di aggregazione sociale e di sviluppo economico.

Non possiamo ritenere superato il programma della rivista, esposto sin dall'editoriale del primo numero uscito nel gennaio 1964:

«Esso — scriveva Aldo Capitini — sarà *informativo*, fornendo notizie su tutto ciò che avviene nel mondo con attinenza al metodo nonviolento; sarà *teorico*, perché esaminerà le ragioni e tutti i problemi, anche i più tormentosi, di questo metodo; sarà *pratico-formativo*, perché illustrerà via via le tecniche di questo metodo, in modo che diventi palese quanto esse son ricche e complesse e possono ancora accrescersi infinitamente, per-

ché la nonviolenza è infinita e creativa nel suo sviluppo».

Informazione e formazione teorico-pratica saranno dunque i nostri obiettivi. Con questo vogliamo dare una prima risposta alla forte domanda di nonviolenza che ci viene dal nostro Paese.

A partire da questo numero, come è stato deciso nell'ultimo congresso del *Movimento Nonviolento*, la stampa della rivista passa nel Veneto. Ciò risponde ad una esigenza di decentramento delle attività e delle funzioni (a Perugia resterà la segreteria nazionale), ma anche a dati di fatto: gran parte della redazione risiede nel Veneto.

Stiamo cercando, con centro a Vicenza, di costituire un gruppo redazionale più numeroso, maturo e responsabile, capace di combinare il lavoro della realizzazione pratica e grafica del giornale con la ricerca e l'approfondimento culturale, un gruppo che arrivi a funzionare anche come centro di lavoro politico nonviolento.

La rivista si presenta in una nuova veste e in un nuovo formato. È evidente che, mirando ad una più vasta diffusione, non basta il contenuto: bisogna rendere più vivace la presentazione estetico-grafica. Cercheremo di fare una rivista che stimoli l'interesse e «si faccia leggere».

Azione Nonviolenta non è più dunque un "bollettino parrocchiale", come scrivevamo qualche anno fa; sta diventando una rivista completa, matura, che spera di diventare nei prossimi anni un mensile, se nuovi validi collaboratori si aggiungeranno a quelli che oggi costituiscono il gruppo redazionale.

Abbiamo bisogno ora dell'aiuto di tutti i nostri amici e lettori. Abbiamo bisogno di mezzi finanziari, di nuovi e numerosi abbonamenti, della conferma di tutti i vecchi, di materiale fotografico, di disegni, notizie, traduzioni, segnalazioni ecc. Scriveteci: vedremo come rendere più diretto il rapporto tra chi scrive, chi legge e... chi, più autenticamente, mette in pratica.

Matteo Soccio



| | |
|---|-------|
| Editoriale: Uno strumento indispensabile | p. 2 |
| Rilanciamo il Movimento Nonviolento | p. 3 |
| Mozioni approvate al X° Congresso del M.N. | p. 4 |
| Jean Fabre, obiettore totale in difesa della vita | p. 5 |
| L'avvento dell'era solare di Hazel Henderson | p. 7 |
| Azione Nonviolenta / Notizie | p. 13 |
| Libri, Schede, Recensioni | p. 15 |

Rinnovate il vostro abbonamento

La quota per il 1980 è di L. 5.000.

Noi stiamo tentando di rinnovare e migliorare «Azione Nonviolenta». Ma abbiamo bisogno soprattutto del vostro sostegno finanziario.

Aiutateci rinnovando subito l'abbonamento, facendo conoscere la rivista e procurando nuovi abbonati.

Per i versamenti utilizzate il c.c. postale n° 19/2465 intestato a Movimento Nonviolento - Perugia, specificando che il versamento è per «Azione Nonviolenta».

Rilanciamo il Movimento Nonviolento

Esistono i nonviolenti, esiste nell'attuale momento storico una diffusa domanda di nonviolenza. È urgente dar corpo ad un vero **Movimento Nonviolento** organizzato e capace di farsi sentire, con la specificità e coerenza del metodo nonviolento, a fianco di chi lotta contro la violenza in difesa della vita, dell'ambiente della giustizia, della verità per il potere di tutti

Ritornando un po' indietro con la memoria ricorderemo tutti la difficile situazione che si era determinata per il Movimento dopo il 9° Congresso tenuto a Bologna il 3-4 dicembre 1977. In quei giorni, infatti, nonostante il dibattito vivace, non si era riusciti a far uscire dal Congresso né delle indicazioni politiche, sulle iniziative unitarie da condurre nei mesi successivi, né una struttura organizzativa e degli organi decisionali che permettessero di mantenere in vita il Movimento. In quella occasione, insomma, ci si era trovati di fronte a posizioni estremamente divergenti sul modo di intendere il *Movimento* e la sua *pratica politica*.

Per evitare che ciò si ripetesse anche al X° Congresso si è ritenuto necessario sviluppare prima un *Dibattito precongressuale* in cui i gruppi o i singoli militanti cercassero di esprimere e di confrontare le rispettive posizioni sul significato politico che si voleva attribuire al Movimento e alle sue iniziative. La constatazione di fondo, su cui tutti si trovavano d'accordo, era che oggi in Italia esistono i nonviolenti, esiste un preciso spazio politico per la nonviolenza, ma non esiste il *Movimento Nonviolento* come organizzazione in grado di incrementare questa diffusa domanda di nonviolenza e di soddisfarne le aspettative.

Altro problema collegato a questo: finché manca un movimento vivo e dinamico non ci sarà neppure una *presenza pubblica* efficace dei nonviolenti su problemi di particolare urgenza (es. terrorismo, nucleare civile e militare, spese militari, ecc.).

Naturalmente nessuno pensa al Movimento come ad un piccolo partito, ma come ad una organizzazione efficiente e funzionante che sviluppi una *politica dei gruppi*, cioè che sia in grado di far crescere, nelle diverse realtà locali, gruppi nonviolenti collegati tra loro, che si scambiano esperienze, notizie, informazioni e che testimoniano, con la loro presenza, una nonviolenza militante.

Su queste premesse si è arrivati al X° Congresso del Movimento Nonviolento, tenuto a Verona nei giorni 7-8-9 dicembre 1979, che ha visto la partecipazione di 108 persone tra militanti e simpatizzanti nonviolenti.

Il Congresso si è articolato in due momenti: una prima parte è stata dedicata al dibattito sugli *orientamenti ed iniziative politiche del M.N.*; nella seconda parte è stata discussa l'*organizzazione interna del M.N.*

I lavori del Congresso sono iniziati nel pomeriggio di venerdì 7 dicembre con la nomina della presidenza, la relazione sull'attività dei gruppi e un dibattito generale in cui si è discussa la necessità di dare una direzione strategica al Movimento, individuando però delle iniziative concrete e dei settori privilegiati in cui intervenire. L'obiettivo di tutti è quello di contribuire con la nonviolenza alla costruzione di una società alternativa.

Dal dibattito sono emerse le aree d'interesse, attorno a cui si sono formate le *commissioni di lavoro*. Si sono costituite commissioni di studio sui seguenti problemi: antimilitarismo, antinucleare, stampa del movimento, addestramento alla nonviolenza, scuola ed educazione, commissione donne. Le commissioni hanno lavorato nella serata di venerdì e per tutta la mattinata di sabato.

I lavori del Congresso sono poi continuati in assemblea generale dove sono stati discussi i contributi portati dalle singole commissioni ed in particolare le proposte d'intervento nel sociale.

Il livello del dibattito è stato buono, con una partecipazione attenta e consapevole anche dei più giovani. La lettura delle mozioni, che sono uscite da questo congresso, può confermarlo. L'attenzione dei congressisti si è fissata su problemi di grande attualità, su alcuni dei quali sono stati esplicitamente ri-

chiesti ulteriori momenti di incontro e di confronto (es. referendum come metodo nonviolento; rapporto istituzioni, nonviolenza e potere dal basso). Tutti hanno cercato di dare contributi concreti di idee e di iniziative per il prossimo futuro.

Nell'ultima fase dei lavori i congressisti sono stati impegnati a definire una struttura organizzativa interna al movimento, in grado di rispondere alle esigenze, da più parti espresse, di coordinare le realtà locali, di fungere da *trait d'union* tra le stesse e di decidere eventuali iniziative da prendere sul piano nazionale.

Gli organi eletti dal Congresso sono i seguenti:

SEGRETERIA: Alberto L'Abate, Pietro Pinna, Massimo Valpiana.

COMITATO DI COORDINAMENTO:

Alberto L'Abate, Angelo Berdea, Adriana Chemello, Angela Marasso, Davide Melodia, Alfredo Mori, Pietro Pinna, Piercarlo Racca, Eliana Riggio, Cristina Romieri, Matteo Socio, Massimo Valpiana. Al Comitato di Coordinamento, oltre alle persone elette dal Congresso, partecipano di diritto anche i rappresentanti delle *sezioni* del Movimento.

REDAZIONE di «AZIONE NONVIOLENTA»: Matteo Socio, Adriana Chemello, Vincenzo Rocca, Cristina Romieri, Paola Ziche.



MOZIONI APPROVATE

al X° Congresso del MOVIMENTO NONVIOLENTO



Antinucleare

Il Congresso del *Movimento Nonviolento*, riunito a Verona nei giorni 7-8-9 dicembre 1979, ritiene la lotta contro la scelta nucleare, contro il modello di sviluppo ad essa collegato, la ricerca teorico-pratica di un modello alternativo basato sull'autogestione e sull'uso di fonti energetiche rinnovabili, come momenti qualificanti e fondamentali del proprio impegno e programma.

Con riferimento alla crescita della democrazia di base e dell'autogestione che è uno dei suoi obiettivi fondamentali, il Congresso ritiene che gli strumenti da privilegiare in tale lotta siano l'organizzazione di base delle popolazioni che, nella loro zona, si oppongono alla costruzione di una centrale nucleare o ad insediamenti nucleari (impianti di trattamento, miniere di uranio, ecc.), e l'elaborazione in tutte le zone del territorio nazionale di contropiani energetici basati sulla eliminazione degli sprechi, sia individuali che di regime, e sullo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili gestite e controllate dalle popolazioni della zona.

Si dichiara la disponibilità del *M.N.* a partecipare, in tutte le zone dove le popolazioni stanno lottando contro la scelta nucleare imposta dall'alto (cfr. legge 393), alle loro iniziative, come pure se le popolazioni lo riterranno indispensabile, ad eventuali azioni dirette nonviolente e di disobbedienza civile.

Il Congresso del *Movimento Nonviolento* propone che l'effettuazione di tutte le iniziative, nel settore antinucleare, compreso il lancio e il sostegno di eventuali referendum, venga discussa e valutata con tutti i movimenti di base che nel paese hanno portato avanti in questi anni la lotta antinucleare, ritenendo indispensabile questo continuo collegamento con la realtà di base, affinché si sviluppino realmente una efficace e vincente lotta dal basso; rileva che nell'attuale situazione il nascere e l'accavallarsi di varie iniziative d'impostazione diversa (vedi referendum proposto dal PR su alcuni articoli della legge 393 e la proposta socialista di una moratoria nucleare) unite ai timori di molti militanti antinucleari sui tempi e sui modi scelti per il referendum, possano portare ad una dispersione del fronte antinucleare; ritiene quindi necessario un sollecito incontro tra i gruppi e i movimenti che di tale fronte fanno parte; propone che il *Comitato di Coordinamento del M.N.* tenga al più presto una riunione con il *Comitato per il controllo delle scelte energetiche*, con gli *Amici della Terra* e con il *Partito Radicale*, al fine di preservare la compattezza e l'unità del movimento; sottolinea comunque l'importanza, al fine di una adesione attiva del *M.N.* alle iniziative prospettate (raccolta di firme, ecc.), che siano rispettati i principi fondamentali che caratterizzano l'impostazione strategica del *M.N.* e che la decisione di sostenere tale iniziativa sia valutata positivamente dal movimento antinucleare.

In occasione del processo contro alcuni militanti nonviolenti antinucleari, che si terrà a Grosseto il 30 gennaio 1980 (aggiornato al 19 marzo), il Congresso impegna tutti i militanti nella raccolta di firme di solidarietà; a partecipare al contro-processo che si terrà il giorno prima e ad ogni altra iniziativa che risulti opportuna per dimostrare la solidarietà del Movimento intero agli imputati.

Il Congresso del *M.N.*, riconosciuto lo scarso dibattito avvenuto sulla posizione nonviolenta nei confronti del nucleare ed il crescente interesse e coinvolgimento su questo tema, ritiene utile un più ampio dibattito sulla nostra stampa e propone di verificare la possibilità di un convegno da tenersi verso marzo-aprile che sia la continuazione di quello tenuto nel '77 su «Energia nucleare, energia alternativa, nuovo modello di sviluppo» e che sia centrato sull'analisi e sull'approfondimento della strategia nonviolenta nella lotta antinucleare.

Antimilitarismo

Il Congresso indica nelle seguenti iniziative dei momenti di mobilitazione generale e dà mandato al *Comitato di Coordinamento* di provvedere all'organizzazione e all'informazione:

- 1° Partecipazione alla *Marcia estiva antimilitarista internazionale*.
- 2° *Giornata antimilitarista internazionale della War Resisters' International*, 26 ottobre 1980.

Obiettori in servizio civile presso il movimento

Il Congresso incarica la Segreteria di avviare al più presto trattative con il Ministero della Difesa per ottenere la Convenzione per il *M.N.* sull'utilizzo di obiettori di coscienza in servizio civile. Il Movimento s'impegna a intraprendere tutte le azioni necessarie, in caso di rifiuto da parte del Ministero della Difesa.

Addestramento alla nonviolenza

Il Congresso decide di organizzare nella prossima estate tre campi teorico-pratici di formazione, indicando fin d'ora il luogo e il responsabile:

- 1° *Tecniche nonviolente*. Comportamento con la polizia, azioni dirette, aspetti legali, manifestazioni, ecc. Responsabile: Pietro Pinna (Perugia). Luogo: Albiano d'Ivrea.
- 2° *Mezzi di comunicazione*. Teatro, musica, stampa, per le azioni nonviolente. Responsabile: Sergio Salzano (Verona). Luogo: Val d'Ossola.

3° *Testimonianza personale*. Come deve vivere il nonviolento? Responsabile: Federico Ferrarini (Legnago). Luogo: non ancora stabilito.

Mozione delle donne

Un gruppo di donne ha costituito una apposita commissione per discutere della loro specificità all'interno del *M.N.*

Questo ci sembra, già in sé, un fatto politicamente significativo, sia per la massiccia presenza delle donne a questo congresso, sia per la volontà di porsi come soggetto politico attivo e protagonista all'interno del *M.N.* Il gruppo ha discusso in particolare della violenza che, come donna, ognuna subisce all'interno del proprio ambiente di lavoro e nella società nel suo complesso. Partendo dalle esperienze personali di lavoratrici, di casalinghe, di studentesse, si sono confrontati i percorsi storici e politici delle donne e la diversa collocazione come donne nonviolente.

Sul piano operativo le donne si sono impegnate sui seguenti punti:

1° Ritrovare, a breve scadenza, tra donne del *M.N.* per approfondire i problemi emersi in questo incontro. In particolare si è posto l'accento sull'urgenza di approfondire i possibili punti di contatto tra il patrimonio politico e di lotta del movimento delle donne e la non-violenza.

2° Pubblicizzare, attraverso la stampa nonviolenta, i risultati del dibattito interno al gruppo, dando così un contributo concreto al Movimento in generale e chiedendo un coinvolgimento dello stesso su questi problemi. Si sottolinea inoltre l'importanza dell'attuale proposta di legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale contro le donne, che in questi giorni sta mobilitando il movimento delle donne a livello nazionale e sulla quale è aperto un ampio e vivace dibattito.

3° Organizzare dei momenti di incontro-confronto durante il periodo estivo, se possibile in coincidenza con alcune scadenze, a livello nazionale, del Movimento stesso (es. marce, campi, ecc.).

Convegni

Tecnologie alternative e nuovo modello di sviluppo. Il Congresso incarica il *Comitato di Coordinamento* di valutare la possibilità di organizzare un campo di lavoro sulle tecnologie alternative e sul nuovo modello di sviluppo, in collaborazione con altri movimenti (M.I.R. e M.C.P.).

Nonviolenza, istituzioni, potere dal basso. In considerazione della poca chiarezza esistente all'interno del Movimento sui grandi temi come il rapporto con i partiti, la democrazia parlamentare, ecc. e in considerazione, anche, della scadenza elettorale amministrativa della primavera '80, il *Comitato di Coordinamento* valuterà la possibilità di organizzare un *Convegno nazionale* dal titolo «Nonviolenza, istituzioni, potere dal basso».

Stampa

Il Congresso riconosce come strumenti attraverso i quali il Movimento si esprime sia *Azione Nonviolenta* che *Satyagraha*; stabilisce che in questa fase i due giornali continuano ad essere separatamente pubblicati, e

precisamente a cura del movimento piemontese *Satyagraha*, a cura del movimento veneto *Azione Nonviolenta*; chiede a Piercarlo Racca e a Matteo Soccio di continuare a svolgere e sviluppare la funzione animatrice e coordinatrice rispettivamente per i due giornali.

I due periodici riconoscano la loro reciproca complementarità. Questo riconoscimento abbia una formulazione pubblica e costante attraverso la pubblicazione di una "finestrella" fissa stampata su *Satyagraha* nella quale si dica che per un più adeguato approfondimento della teoria nonviolenta viene pubblicato *Azione Nonviolenta* e si indichi, se lo spazio lo consente, anche il sommario dell'ultimo numero pubblicato. La "finestrella" pubblicata su *Azione Nonviolenta* dica che *Satyagraha* stampa notizie e dibattiti che informano sulle iniziative concrete del M.N.

Si considera altresì strumento essenziale d'informazione per il Movimento la rivista antinucleare *Wise*. Ogni gruppo s'impegna a collaborare mandando notizie ed avvisi, ed effettuando la vendita militante.

La redazione e la stampa di *Azione Nonviolenta* passa nel Veneto. Entro due mesi i gruppi di Verona e di Vicenza valuteranno le possibilità tecniche di stampa e le sottoporranno al Comitato di Coordinamento. La redazione di *Azione Nonviolenta* viene eletta direttamente al Congresso. Direttore responsabile del giornale resta Pietro Pinna.

È altresì utile sviluppare la collana «Biblioteca della Nonviolenza» e si dà mandato a Matteo Soccio e Beppe Marasso di verificare la possibilità di inserire tale collana nel catalogo di una casa editrice che ne curi la pubblicazione e la diffusione. Prossimi volumi da pubblicare saranno «Problemi della nonviolenza» (testo antologico collettivo) e «La politica della nonviolenza» di Gene Sharp. Nella collana «Quaderni di Azione Nonviolenta» si ritiene molto utile pubblicare un «Vademecum del nonviolento».

Per tutte queste pubblicazioni e per ogni altra che in futuro si potrà editare il Congresso di dichiara estremamente interessato alla creazione di un Centro stampa del Movimento, per la cui nascita si sono prodotte a Verona le condizioni. Si impegnano tutti i militanti a sostenere, in tutti i modi, tale iniziativa e si raccomanda al gruppo veronese di procedere con la necessaria cautela.



AZIONE NONVIOLENTA, gennaio-febbraio, 1980.

Manifesti

Il Congresso impegna il *Comitato di Coordinamento* a preparare un *manifesto nazionale* in occasione del prossimo 4 novembre. Il manifesto sarà stampato in nero su fondo bianco e consegnato ai gruppi e sezioni locali in tempo utile. Si dà anche mandato al *Comitato di Coordinamento* di stampare un manifesto senza scritte e contenente, in rosso su fondo bianco, una cornice e in alto a sinistra il simbolo del M.N. (due mani che spezzano un fucile) ed in basso a destra la dicitura «Movimento Nonviolento».

I gruppi e le sezioni del Movimento devono ordinare fin d'ora un certo numero di copie (l'ordinazione deve giungere al gruppo di Verona). Ci si impegna a stampare il manifesto per la seconda riunione del *Comitato di Coordinamento*.

Rimborso al segretario

In merito al rimborso da corrispondere al Segretario a pieno tempo, il Movimento, attraverso le sue sezioni "ufficiali" si impegna a farsene carico e ad inviare a Piercarlo Racca le proposte concrete che, unitamente a quelle dei singoli militanti, verranno valutate dal *Comitato di Coordinamento*.

1ª riunione del comitato di coordinamento

Il Comitato di Coordinamento riunito a Firenze il 27 gennaio u.s. ha espresso le proprie valutazioni sul recente Congresso del M.N. e sulle mozioni approvate, individuando una serie di punti sui quali era necessario un preciso impegno politico. Si sono discusse le modalità ed i tempi per rendere operanti gli organismi eletti dal Congresso. È stata riconosciuta da tutti la necessità di attuare al più presto la *politica di incentivazione dei gruppi* ed è stato affidato alla segreteria (nella quale è stato cooptato, in qualità di segretario itinerante, Davide Melodia) il compito di visitare e di attivare le *nuove sezioni* del Movimento.

Si è discusso inoltre il problema della *stampa*, con particolare riguardo ad «Azione Nonviolenta» e ai problemi connessi al suo trasferimento da Perugia a Vicenza. Preso atto della possibilità di stampare il giornale a Vicenza, il Coordinamento ha invitato la Segreteria a collaborare per realizzare con sollecitudine il passaggio.

Essendo emersa da più parti la necessità di un approfondito dibattito sulla collocazione dei nonviolenti in rapporto alle istituzioni (partiti, sindacati, ecc.) e sulla posizione da assumere di fronte alle scadenze elettorali o ad iniziative referendarie, si è deciso di organizzare un Convegno a Brescia su «Nonviolenza, istituzioni, potere dal basso».

Di altri problemi trattati nel Comitato di Coordinamento (Processo agli antinucleari, Lega per il disarmo unilaterale, Comunità dell'Arca e Casa della Pace) si danno più diffuse informazioni nella parte del giornale dedicata alle notizie.



Jean Fabre

obiettole totale in difesa della vita

Il proposito di Jean Fabre (32 anni, francese, diplomato in ingegneria elettronica), che il suo processo per obiezione totale — di rifiuto cioè anche di prestare il servizio civile sostitutivo — fosse l'occasione di un'intensa mobilitazione e dibattito antimilitarista, si è pienamente realizzato. Nel 1977 Fabre era stato condannato in contumacia a quattro mesi per renitenza alla leva. Vivendo all'estero per la sua attività pacifista e politica (nel 1979 in Italia, eletto segretario del Partito Radicale), era ritornato frequentemente in Francia anche per manifestazioni pubbliche, ma senza venire mai arrestato: ciò è infine avvenuto il 18 ottobre scorso.

Il 27 novembre, a Parigi, Fabre è stato processato dal Tribunale Permanente delle Forze Armate. In connessione con questo evento, una straordinaria efficace serie di iniziative si è sviluppata a livello internazionale: centinaia di lettere di solidarietà inviate direttamente al T.P.F.A., manifestazioni presso ambasciate francesi all'estero, conferenze-stampa riprese

da giornali di diversi paesi, una giornata di dibattito a Parigi sull'incostituzionalità dei tribunali militari, un corteo nella città il giorno del processo.

Anche il dibattimento ha avuto un carattere eccezionale. Durato 12 ore, vi sono state ammesse a testimoniare una ventina di personalità anche estere, e Fabre ha potuto esporre le sue idee per quasi due ore. L'esito del processo, una vittoria per il movimento pacifista: condanna a soli 6 mesi di cui 5 con la condizionale; avendo già scontato il mese effettivo di prigione con i 40 giorni trascorsi in attesa del processo, Jean Fabre è scarcerato e trasferito in caserma; poi subito, contro la prassi secondo cui gli doveva essere intimato di vestire la divisa, viene lasciato definitivamente libero perchè esentato, senza alcuna giustificazione, dal servizio militare.

Dell'amico Jean Fabre pubblichiamo di seguito una delle dichiarazioni che egli scrisse in carcere in relazione al suo processo:

Non potremo dire un giorno: "non sapevamo" è oggi che bisogna vivere e lottare in coscienza

Oggi il cittadino non può vivere senza fare delle scelte responsabili. Egli deve esercitare costantemente il suo senso critico nei riguardi del mondo che lo circonda. La storia stessa ce lo insegna e ci invita a riflettere sull'immensa carneficina che fu la seconda guerra mondiale per comprendere come fu possibile l'avvento del fascismo in Italia, del nazismo in Germania o l'insediamento del Vichismo in Francia. Questi sviluppi si sono operati (soprattutto i primi due) con la complicità di una maggioranza, mentre gli obiettori a questi sistemi erano gettati in prigione o eliminati. Molti dicono oggi: «non sapevamo».

Ora, non abbiamo più questa scusa in un'epoca in cui radio e televisione ci portano quasi istantaneamente le notizie da un capo all'altro del pianeta. In questo momento si sta compiendo un olocausto criminale che supera in orrore, intensità ed estensione tutti i massacri della storia dell'umanità. Cinquanta milioni di persone sono state sterminate dalla fame nel 1979. Cinquantacinque milioni lo saranno nel 1980. Anche se non disponessimo immediatamente di risorse per intervenire, saremmo colpevoli se non cercassimo con tutti i mezzi di strappare ad una morte che è data per certa quelli che vi sono condannati. Ma si sa che le risorse esistono e che la scelta su come utilizzare queste risorse è doppiamente criminale. Nel 1979 il mondo avrà speso 425 miliardi di dollari per gli armamenti, cioè **per garantire la morte**. Ha mobilitato il 30% dei cervelli dei suoi scienziati e tecnici per questo risultato.

E non basta: attraverso l'armamento atomico e i nuovi mezzi della guerra batteriologica ed elettronica, si sono moltiplicate le possibilità di distruzione dell'essere umano e del suo ambiente. Nello stesso tempo dunque si commette un crimine di non assistenza ad esseri umani in pericolo di vita e si prepara un crimine massiccio contro l'umanità intera. Di fronte a ciò la coscienza umana e la coscienza socialista non possono rispondere che per mezzo di scelte chiare e radicali. Non è più il tempo delle mezze misure.

Si negoziano falsi accordi di limitazione delle armi nucleari a livello mondiale. Ci si appresta ad installare, con l'accordo dei governanti, nuovi missili americani in Italia, in Germania Federale e in diversi altri paesi dell'Europa Occidentale. In Cambogia il fuoco delle armi con le sue distruzioni su larga scala aggiunge centinaia di migliaia di morti inutili ed ingiuste alle vittime già numerose del genocidio permanente causato dalla fame. L'Italia è al 5° posto nella graduatoria mondiale degli esportatori d'armi e la Francia occupa, a seconda se l'annata è buona o cattiva, il 3° o il 4° posto.

Le forze di sinistra non insorgono affatto contro gli sviluppi attuali della nostra società quantunque nessun progetto socialista possa andar d'accordo con la logica delle armi e ancor meno con quella degli eserciti. I comunisti francesi ed italiani non rimettono in causa le alleanze militari internazionali anche se non hanno optato per le stesse. I socialisti



«Se si vuole trovare una spiegazione al mio arresto, credo che risieda nel fatto che ho preso sul serio le dichiarazioni dei principali capi di Stato e personalità internazionali.»

Ho preso sul serio la prima dichiarazione di Sandro Pertini quando è stato eletto presidente della Repubblica Italiana: "Vuotate gli arsenali, riempite i granai". Ho preso sul serio le dichiarazioni di Giscard d'Estaing alla tribuna delle Nazioni Unite durante la sessione straordinaria sul disarmo. Ho preso sul serio le dichiarazioni che il Segretario Generale dell'O.N.U., Kurt Waldheim ha fatto agli inizi di quest'anno (1979), l'anno internazionale del fanciullo, affermando che 50 milioni di persone, di cui 17 milioni di bambini, moriranno di fame o di denutrizione mentre 400 milioni di dollari (320 mila miliardi di lire) sono spesi ogni anno per gli armamenti.

Ho preso sul serio le sentenze del tribunale di Norimberga che dichiaravano la responsabilità di quelli che, invece di fare una scelta morale precisa, hanno collaborato alla preparazione di crimini contro la pace e l'umanità.

Credo che di fronte a massacri più gravi di quelli di Hitler o di Stalin, conseguenza diretta di un folle sviluppo degli armamenti contrario agli interessi di questa metà del mondo destinata a morire di fame, ci troviamo davanti alla scelta morale di non collaborare con questo ordine ingiusto.

Per quanto mi riguarda io ho fatto questa scelta. Bisogna obbligare quelli che ci governano a fare lo stesso e a tradurre in iniziative concrete quelle dichiarazioni di buona volontà che, quasi sempre, servono soltanto a tacitare la loro coscienza». (Jean Fabre)

di tutta Europa hanno finito per mettersi d'accordo sul nucleare civile e militare. L'Europa della repressione, delle estradizioni arbitrarie, dei provvedimenti giudiziari grotteschi e del restringimento delle libertà prende posto senza che il Parlamento Europeo intervenga a difesa della democrazia. La corruzione della classe politica opera alla luce del sole, anche a livello di governo. L'informazione è imbavagliata e al servizio di gruppi ristretti che sabotano i fondamenti stessi della democrazia.

Sappiamo tutto questo. Non è soltanto possibile ma urgente fare delle scelte e reagire con il rigore che richiede la gravità della situazione. Non potremo dire un giorno: «non sapevamo». È oggi che bisogna vivere e lottare in coscienza. È oggi che bisogna mobilitarsi per assicurare la difesa della vita, che comincia con quella di coloro che sono in vita e che stanno per essere sterminati dalla fame e dalla denutrizione. La difesa della vita è poi anche l'azione nonviolenta per la difesa e la conquista delle libertà fondamentali, per l'ecologia, l'ordine pubblico, il diritto all'informazione, la giustizia, la democrazia diretta.

La difesa non è una cosa che si mette in opera in situazioni eccezionali e quando è troppo tardi, ma è una cosa che si pratica nel quotidiano e per ciascuno di noi durante tutto il corso di una vita. È questa l'azione condotta durante l'anno dal Partito Radicale con i cittadini. È per questo che non possiamo concepire la politica come una cambiale in bianco data a degli eletti ma al contrario come una partecipazione permanente di ciascuno di noi alle scelte di società che ci vengono offerte e alle decisioni politiche.

È per questo che, di fronte all'immobilismo della classe politica, ai suoi errori e talvolta alle sue scelte colpevoli, non possiamo rispondere, in quanto nonviolenti, che vivendo le nostre convinzioni fino in fondo, assumendoci, se ciò si rivela necessario, il rischio di violare le leggi ingiuste, autoritarie e violente. È questa l'obiezione di coscienza, gesto responsabile senza il quale la società sarebbe condannata alla dittatura o a nuovi fascismi. L'obiezione di coscienza è un mezzo di lotta per un progetto politico di dignità umana e di difesa della vita. La situazione attuale ci mostra troppo bene che essa non è soltanto un diritto, ma è diventata una necessità, un imperativo, un dovere.

L'obiezione di coscienza non riguarda dunque soltanto l'esercito e le spese militari. Non posso tuttavia trascurare di sottolineare che se molte legislazioni europee accettano l'obiezione di coscienza all'esercito, ciò non è per definire un vero diritto all'obiezione di coscienza, ma per farne un'eccezione e peggio: una tolleranza penalizzata. Un diritto è inalienabile e non si fa pagare. Una società che penalizza l'obiettore di coscienza è una società che dubita del proprio valore morale. In Europa ci troviamo ancora a questo punto. Questo dovrebbe stimolarci a raddoppiare i nostri sforzi.

Jean Fabre

La civiltà industriale avanzata finirà con l'esaurire le sue potenzialità, pervenendo ad una fase in cui la complessità e l'interdipendenza delle società, la loro dimensione, la centralizzazione e gli imprevisi effetti collaterali della loro tecnologia diventano non più controllabili e non gestibili. La nuova società dell'era solare non potrà fornire facili profitti, grandi differenziazioni retributive, enormi macchine da guerra, costosissime avventure spaziali. In questa società il problema non sarà più chi possiede i mezzi di produzione ma come riuscire a dare un indirizzo preciso ai dilemmi ecologici, sociali e spirituali posti dagli stessi mezzi di produzione. Si devono cambiare i propri valori. Ci vuole un progetto personale e del tutto autonomo di de-programmazione di se stessi da molti degli scopi e dei valori sostenuti dalla nostra cultura.

L'AVVENIMENTO DELLA

SOLARE

di Hazel Henderson

Mi pare di percepire che le società industriali avanzate dell'Occidente stiano attraversando una fase di transizione profonda. In realtà si assiste alla confluenza di più transizioni storiche con cicli evolutivi differenti.



La transizione energetica

La transizione energetica presenta due aspetti: 1. la transizione dall'era del petrolio all'era solare ora emergente, che è un processo molto rapido, la maggior parte del quale deve avvenire in questo secolo; 2. la transizione dall'era del combustibile fossile in genere (carbone, gas, ecc.), che iniziata ai primi del '700 in Inghilterra avrà il suo momento di massima espansione intorno al 2100 e si esaurirà intorno al 2300, secondo le stime mai rimesse in discussione del geologo M. King Hubbert.

Questa transizione, da società umane che vivono su un "capitale" di combustibile fossile immagazzinato nella terra, ad una società che si basa sulle sue "entrate" giornaliere (cioè sull'energia tratta dal sole, sia essa raccolta direttamente per usi termici, oppure convertita in elettricità per mezzo di cellule fotovoltaiche, o in una concentrazione di carboidrati e di energia idrocarbonica nelle biomasse per mezzo della fotosintesi delle piante, oppure ancora sull'energia potenziale delle cascate, delle onde degli oceani, delle correnti termali e delle maree, o sull'energia del meccanismo climatico della terra come l'energia eolica) comporterà una parallela transizione economica.

La transizione economica

Questa transizione è già cominciata nel passaggio da quelle economie che hanno massimizzato la produzione materiale, il consumo di massa e l'obsolescenza programmata, basandosi su fonti energetiche e su risorse non rinnovabili, ad economie diverse che minimizzano lo spreco grazie al riciclaggio, al riutilizzo e alla conservazione, basandosi su fonti energetiche e su risorse rinnovabili e indirizzandosi verso una produttività controllata e a lungo termine.

Ci si trova così di fronte alla transizione dello stesso industrialismo, nel momento in cui esso matura e arriva a dover effettuare quel doloroso cambiamento della sua base energetica, sia che esso si verifichi in Inghilterra (dove era iniziato), nell'Europa Occidentale, nell'America del Nord, in Giappone (dove il processo venne grandemente accelerato), sia che avvenga nell'Unione Sovietica, la cui economia industriale più giovane mostra ugualmente gli stessi sintomi di stallo, correndo anch'essa verso il medesimo inesorabile crollo energetico e lo stesso tipo di "imbottigliamento" sociale nel tentativo di gestirne i problemi e la complessità, elementi che sono certo tra gli aspetti più caratteristici dell'industrialismo. Anche se a livello teorico il socialismo dovrebbe impedire costi ambientali e inquinamento, nella pratica poi l'ignoranza ecologica dei commissari e dei comitati centrali di pianificazione può rivelarsi altrettanto devastante a livello ambientale quanto quella dimostrata dai grandi managers delle multinazionali e dai loro economisti sempre ignoranti in ecologia.

Io ho definito questa fase di transizione dell'industrialismo avanzato, nel momento in cui esaurisce le sue potenzialità come sistema socio-tecnologico, stato entropico. Per stato entropico intendo la fase cui si perviene quando la complessità e l'interdipendenza delle società, la loro dimensione, la centralizzazione e gli imprevisti effetti collaterali della loro tecnologia diventano alla fine non più controllabili e di conseguenza non gestibili (per quanto nuove burocrazie si creino nel tentativo di dirigere la sempre crescente complessità).

Tutti questi sforzi spesi nel cercare di coordinare un'attività economica sostanzialmente anarchica con le sue applicazioni tecnologiche in conflitto tra loro, nel ripulire l'immondezzaio lasciato dalla produzione e dal consumo di massa, nell'affrontare i problemi sociali, venendo incontro agli emarginati, ai tossicomani, agli invalidi del lavoro e a tutte le altre vittime degli "incidenti" sociali, nel mediare i conflitti creando una forza pubblica sempre più numerosa da contrapporre al crimine, nel mantenere l'aria respirabile e l'acqua bevibile, tutto questo porta ad una proliferazione dei costi sociali e di gestione che alla fine arrivano a superare la produzione reale.

Infatti questi costi sociali (per esempio le spese, in U.S.A., di 2,6 miliardi di dollari per i risarcimenti e di 22 milioni di dollari per la decontaminazione, sostenute a causa dell'inquinamento chimico del Love Canal a Niagara, nello stato di New York, e i 60 miliardi di dollari spesi per la dipendenza da tabacco o da alcol) vengono ancora aggiunti al Prodotto Nazionale Lordo (PNL), invece che esserne sottratti. In realtà essi rappresentano probabilmente l'unica parte del PNL costantemente in crescita! E così queste società industriali avanzate giungono a piegarsi sotto il loro stesso peso, come ogni sistema fisico, fino ad uno stadio di massima "entropia sociale". Così ci si trova di fronte al problema biologico fondamentale dell'evoluzione «la crescita crea la struttura, quindi tale struttura inibisce la crescita successiva», oppure, come ha dimostrato l'estinzione dei dinosauri, «niente fallisce più di un successo».

Le società industriali avanzate possono tutte essere viste oggi mentre scivolano verso un atterraggio morbido all'interno di situazioni apparentemente stabili, con l'inflazione che maschera la loro condizione di declino. Infatti la Morgan Guaranty Bank di New York ha descritto l'assurdità degli sforzi di crescita controllata del PNL rilevando l'anno scorso che l'economia degli U.S.A. ha passato il traguardo dei due trilioni di dollari come PNL. Comunque ha aggiunto che mentre al paese erano occorsi 200 anni per raggiungere il primo trilione, il secondo trilione si è accumulato in appena 7 anni, e di questo due

terzi sono dovuti all'inflazione (!).

Allo stesso modo, nella mia critica all'ormai famoso studio di Edward Denison fatto per il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti (in cui dimostrava che i costi sociali per il controllo degli inquinamenti, della criminalità e per la sicurezza del lavoro avevano inciso negli ultimi dieci anni sul PNL nella misura di 40 miliardi di dollari) mettevo in evidenza che noi avevamo semplicemente sopravvalutato per decine di anni la "crescita" e la "produttività", ed ora bisognava pagarne il prezzo sociale conseguente.

In un recente lavoro di un teorico dell'informazione francese, Jean Voge, Informazione e tecnologia dell'informazione nella crescita e nella crisi economica (1977) il mio concetto di "stato entropico" viene enunciato in termini rigorosi. Voge verifica che la miope logica dell'efficienza nel sistema produttivo si trova ora a dover fronteggiare profitti sempre minori, dal momento che i guadagni della produzione sono ad andamento aritmetico, ma creano esigenze di informazione a ritmo geometrico, portando così alla ormai familiare esplosione della burocrazia.

Voge dimostra quello che io e E. F. Schumacher avevamo affermato, cioè che quando le economie industriali raggiungono un certo limite nella produzione centralizzata e capitalistico-intensiva devono cambiare direzione, indirizzandosi verso attività economiche e configurazioni politiche più decentralizzate, utilizzando un sistema di informazione e di decisione politica basato maggiormente sui collegamenti laterali se vogliono veramente superare le insormontabili strettoie formate da istituzioni eccessivamente gerarchiche e burocratizzate.

Descrivendo questo cambiamento di direzione ho fatto ricorso ad un programma di "decentramento spontaneo", all'interno del quale i cittadini cominciano semplicemente a rivendicare per sé quel potere prima delegato ai politici, agli amministratori e ai burocrati, così come quell'altro potere, delegato ai grandi industriali, di prendere decisioni tecnologiche dalle conseguenze più varie e lontane.

La crescita in tutti i paesi industriali avanzati dei movimenti popolari per la protezione dei consumatori o dell'ambiente, per la responsabilizzazione degli operatori economici e dei governanti, per i diritti civili e la giustizia sociale, le spinte verso un'autogestione dei lavoratori, la crescita del movimento per il potenziale umano, l'assistenza sanitaria autogestita, le tecnologie del "piccolo è bello", i modi di vita alternativi, la rinascita dell'orgoglio etnico e delle culture locali, così come la rivolta generale contro le tasse, tutto questo fa parte di quel "decentramento spontaneo" delle vecchie strutture non più gestibili.

La transizione concettuale

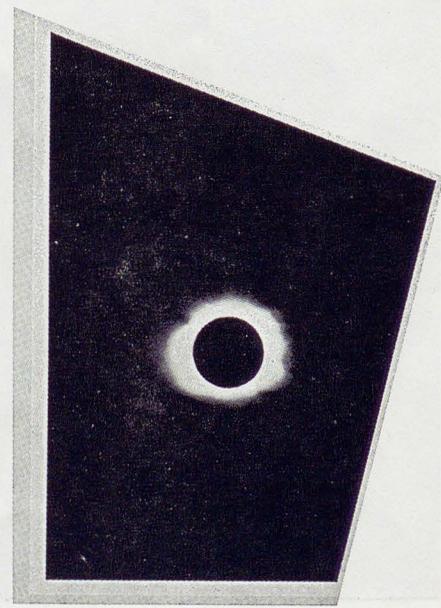
La transizione socio-economica sarà accompagnata da una transizione concettuale nel momento in cui anche la logica ormai vecchia di 300 anni che sottostava all'ascesa dell'industrialismo arriva al proprio esaurimento. La logica nata da Galileo, Bacone e Cartesio e continuata con Newton, Leibniz e con i filosofi dell'Illuminismo, il riduzionismo, il materialismo, il determinismo tecnologico e la razionalità strumentale perdono di significato per noi. Perfino le ardenti battaglie ideologiche del diciannovesimo secolo tra capitalismo, socialismo e comunismo, che continuano tuttora, verranno trascurate, perché il problema non sarà più chi possiede i mezzi di produzione ma come riuscire a dare un indirizzo preciso ai dilemmi ecologici, sociali e spirituali posti dagli stessi mezzi di produzione.

La transizione culturale

Noi stiamo anche attraversando una transizione culturale. Nessuno ha percepito questa transizione culturale meglio del grande sociologo Pitirim A. Sorokin, nel suo «Dinamiche sociali e culturali» (1937-41) che vide nella crisi culturale della fine del 20° secolo il declino della "Cultura sensibile" che dal 16° secolo era sempre andata crescendo. Sorokin ha teorizzato e sostenuto con una voluminosa raccolta di esempi e testimonianze il concetto che le culture umane si esprimono secondo tre modi principali: quello "Sensibile", cioè quando si ritiene verità ciò che viene convalidato empiricamente dai sensi dell'uomo; quello "Ideazionale", quando la verità è rivelata e i valori sono assoluti e riguardano il mondo ultraterreno; e quello "Idealistico", quando sia le preoccupazioni materiali che quelle ultramondane, così come i sistemi della verità e della conoscenza, sono bilanciati ed integrati, producendo i periodi delle massime conquiste culturali dell'umanità.

Sorokin individuò questi tre diversi modelli culturali nell'arte, nella musica, nella letteratura, nella giurisprudenza, nella tecnologia, nei sistemi di conoscenza, negli schemi di condotta delle guerre e dei conflitti interni realizzando dozzine di diagrammi e coprendo molti millenni da prima di Cristo al 20° secolo. La sua descrizione del declino della cultura "Sensibile" corrisponde stranamente ad una specie di predizione di ciò che vediamo oggi.

Così Sorokin vide che «la cultura occidentale sta entrando in un periodo di transizione dal suo super-sistema "sensibile" ad una nuova fase "ideazionale" o "idealistica"; e poiché questo genere di transizioni che portano ad una nuova epoca hanno rappresentato fino ad ora dei periodi tragici, il compito più grande per il nostro tempo evidentemente consiste, se non nell'evitare la tragedia, cosa che molto difficilmente sarà possibile, perlomeno nel rendere la transizione quanto meno dolorosa possibile. Quali mezzi e quali vie possono venirci in aiuto in questo compito? La cosa più importante consiste nella correzione dell'errore fatale per la fase "sensibile" e nella preparazione all'inevitabile rivoluzione mentale, morale e socio-culturale della società occidentale».



Declino dei sistemi patriarcali

Esiste ancora un'altra prospettiva attraverso la quale guardare all'attuale fase di transizione, ed è quella che segna il declino dei sistemi patriarcali che hanno dominato nella maggior parte degli stati-nazione del mondo all'incirca per tremila anni dopo che le società patriarcali iniziali vennero superate. Lo stato-nazione, come tutti i sistemi patriarcali, è strutturato gerarchicamente. Si basa su di una rigida divisione del lavoro, su di una tecnologia manipolatrice, su filosofie strumentalistiche e riduzionistiche, sul controllo dell'informazione, ed infine sulla competizione, sia al proprio interno che nei rapporti tra le nazioni. Diversamente da ciò che li aveva preceduti (piccole città-stato e feudi) questi stati-nazione si sono dimostrati, come ha provato Toynbee, altamente instabili, più o meno come delle grandi macromolecole instabili.

In realtà gli stati-nazione rappresentano l'espressione quintessenziale dei sistemi di dominio patriarcali: dalla famiglia al posto di lavoro, dall'organizzazione sociale, all'istruzione, alla Chiesa e fino all'ultimo livello di governo. Essi risultano caratterizzati da un'estrema polarizzazione dei lavori intellettuali, burocratici, accademici e concettuali all'interno di complessi centralizzati, urbanizzati o addirittura metropolizzati. Essi vengono fatti funzionare dalle vaste aggregazioni statistiche di un'economia formale e basata sulla monetizzazione del PNL. Non tengono conto delle abilità manuali, della vita agricola e rurale e del lavoro non retribuito dell' "economia informale" non monetizzata, della produzione casalinga, dell'orticoltura, della conservazione dei cibi, delle piccole riparazioni personali, della procreazione e dell'educazione dei figli, dei servizi comunitari volontari e di tutte quelle attività cooperative che permettono alle sopravvalutate attività competitive di avere il loro attuale "successo".

Oggi anche i metodi patriarcali stanno arrivando ai loro limiti logici: le gerarchie diventano delle strettoie che inceppano il sistema, ed un modo di governare eccessivamente concettuale alla fine si ritrova staccato dalla realtà. A Washington come a Bruxelles o a Mosca i burocrati tentano di governare manipolando fantasmi statistici, ricorrendo a dati tanto generalizzati e tanto medi da non rappresentare più neppure un singolo caso o situazione reale. Contemporaneamente i dirigenti industriali prendono decisioni tecnologiche ed economiche di fondamentale importanza ricorrendo a indagini di mercato altamente selettive, isolando la "domanda effettiva" dai bisogni reali della gente, come pure da ogni possibile effetto sociale ed ecologico. In modo molto simile le gerarchie patriarcali del campo accademico, nella scienza e nella tecnologia, hanno sistematicamente escluso le donne, rifiutando loro i propri privilegi, l'ammissione agli ordini professionali e l'accesso ai giornali.

Così io parto dalla constatazione e dalla premessa che ci si trova, di fatto, di fronte ad un momento molto significativo di trasformazione e di transizione nelle relazioni umane. Vi si ritrovano certo elementi di crisi a struttura ciclica, come la crisi culturale descritta da Sorokin, ma questi si trovano a coesistere e a convergere con altri elementi

concretamente reali, basati sulla transizione delle risorse energetiche che dobbiamo intraprendere ora e sui catastrofici effetti che la nostra tecnologia psicotica sta solo ora manifestando: dalla malattia mentale all'incidenza ambientale per certe forme di cancro, agli effetti stressanti degli aspetti patologici dell'industrialismo stesso. Solamente un ripensamento concettuale drastico di tutta la nostra situazione riuscirà ad indirizzare in modo adeguato i nostri bisogni. È a questa politica di ripensamento che sta ora nascendo che ho deciso di dedicare ogni mia attenzione.

La responsabilità personale

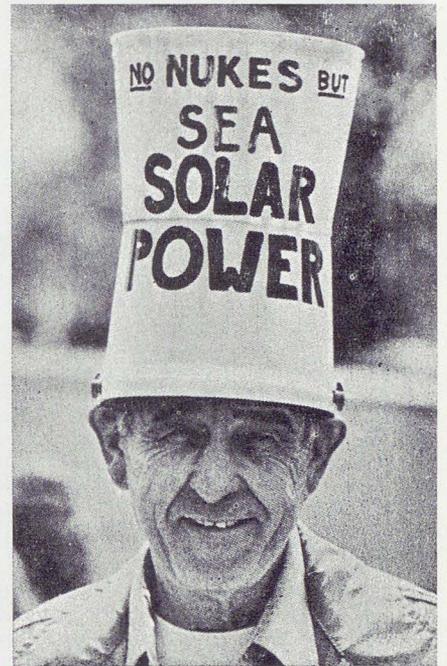
In questi momenti di crisi culturale si è costretti a ritornare al "personale", poiché i punti di riferimento culturali esterni sono ormai perduti. La responsabilità personale, quindi, si impone. Molti non riescono a sopportare la fatica di vivere in un periodo di crollo culturale. Come singoli individui di una cultura del consumo di massa, noi siamo abituati a valutare ogni cosa col metro di un "progresso" verificabile economicamente e del "successo" personale. Il più grande tabù della nostra cultura industriale è sempre stata l'esplorazione di questioni fondamentali come lo scopo, il senso e l'identità dell'uomo, cioè, in pratica, il problema del nostro essere finiti e della morte.

Non è più possibile scaricare la responsabilità del sistema di distribuzione delle risorse e la responsabilità della giustizia nella nostra società rimettendoci ancora a quelli che tuttora sono i massimi sistemi di razionalizzazione della nostra era di Illuminismo e Industrializzazione: l'individualismo Lockeano, la proprietà privata (e la radice latina, da "privare", ci ricorda che in origine con proprietà privata veniva definito ciò che era negato al gruppo), il determinismo tecnologico e un'economia di "libero mercato". In altre parole non è più possibile continuare a legiferare riguardo ai mercati o a razionalizzare i prezzi, e poi dare la colpa a Dio per i risultati che ne conseguono (vale a dire a quella Mano Invisibile che Adam Smith trovava così comoda).

L'insaziabilità istituzionalizzata

Al giorno d'oggi l'insaziabilità è stata istituzionalizzata: il sistema economico è insaziabile nei nostri confronti, ovvero, per dirla con Bayard Rustin, «siamo arrivati al socialismo per i ricchi e al più gretto individualismo per i poveri». E nella realtà ci ritroviamo con un sistema economico che opera sulla base di molti dei sette vizi capitali: avarizia, orgoglio, pigrizia (per esempio nella tecnologia che fa risparmiare fatica), concupiscenza (cioè volontà di possesso), egoismo; un sistema la cui logica principale è basata sulla competizione.

Il nostro sistema economico non arriva neppure a riconoscere che gli esseri umani possono anche cooperare, aiutarsi a crescere, apprezzare il dare allo stesso modo del ricevere, e sono capaci di superare e di trascendere la loro individualità nelle infinite attività che essi svolgono volontariamente e nei quotidiani gesti di altruismo. Sfortunatamente anche la maggior parte dei mezzi di comuni-



cazione opera in base alle rigide regole della massimizzazione economica. Ritengono infatti che il riportare questo genere di "buone" notizie sia meno remunerativo rispetto alla vecchiaia ma pur sempre vantaggiosa formula in base alla quale: «stupri, disordini e disastri fanno vendere il giornale».

Cambiare i propri valori

Naturalmente il mio interesse personale per una ricostruzione metafisica e per contribuire a modificare la visione del mondo e gli schemi conoscitivi delle società industriali necessita di una prospettiva anche molto lontana in vista di questo progetto. Non mi aspetto di vedere risultati a breve termine, e probabilmente neppure prima di dover morire, dal momento che questo genere di processi storici hanno ritmi paragonabili a quelli delle glaciazioni.

Quando si decide di impegnarsi per uno scopo tanto remoto, gli imperativi sono di natura diversa. Si devono cambiare i propri valori; ci vuole allora un progetto personale e del tutto autonomo di de-programmazione di se stessi da molti degli scopi e dei valori sostenuti dalla nostra cultura: massimizzazione delle entrate, uno scopo carrieristico e istituzionalizzato, il consumo materiale come avente un fine in se stesso oppure per ostentazione, una auto-compensazione convenzionale ed un individualismo competitivo. Naturalmente molti di questi elementi sono radicati su forze e motivazioni profondamente istintive ed hanno bisogno di essere sublimati in altri modi di agire, più utili ed appropriati che non quelli delineati nell'incessante bombardamento di informazioni della pubblicità.



Ricerca mezzi di espressione politica

Non bisogna solamente crearsi un proprio stile di vita personale che consenta di portare avanti ciò che più ci interessa. Poiché ci si ritrova all'interno di una società inter-dipendente, diventa necessaria anche la ricerca di mezzi di espressione politica e di azione adatti al compito prefisso. Cos'altro si può fare dopo essersi messi in pace con se stessi, dopo aver raggiunto il proprio "modus vivendi", se non estendere le proprie idee alla comunità in cui si vive, al proprio paese, iniziando quindi ad agire politicamente? Sono in troppi in questo momento a ritenere che la virtù risieda in coloro che partono per le colline, si costruiscono la loro passiva casa solare e abbandonano ogni interesse per i "mali" della politica.

Non possiamo sfuggire alle responsabilità di quel potere a cui abbiamo permesso di arrivare fino ai massimi livelli nazionali. Fare finta di niente, a questo punto, è semplicemente troppo pericoloso. Per me la politica ha sempre voluto dire riuscire ad organizzare la gente e i gruppi sociali attorno ai problemi di una responsabilizzazione personale dei singoli cercando di agire come una donna sola che operi per la verità lavorando nel campo dell'economia. Ma bisogna anche riuscire a mantenersi e a volte, per restare fedeli al proprio progetto di vita, si può arrivare a non essere più assumibili. Per me questo ha voluto dire cercarmi un lavoro autonomo mantenendo contemporaneamente al minimo le esigenze economiche. Quando si è assunti come futurologi a tempo pieno da una qualsiasi istituzione, per quanto degna, presto si cade nell'abito mentale di vedere il futuro avendo in mente gli interessi di quella istituzione. Io credo che per riuscire a guardare al futuro da più punti di vista si deve cercare di collocare la cultura e le sue istituzioni nel punto più lontano possibile, così da poterle esaminare e da poterne scrivere senza timore.

Io spero che, anche se i pericoli sono enormi, le opportunità a lungo termine per la specie umana di evolversi su questo pianeta in accordo con i principi operativi della cooperazione, dell'onestà, della pace, della partecipazione e dell'amore ci stiano ancora aspettando.

L'inflazione come mistificazione economica

Comunque i prossimi dieci anni possono rivelarsi un periodo estremamente cruciale, essendo noi passati rapidamente dai vertiginosi anni sessanta ai superinflazionati anni settanta e ci stiamo avvicinando ora agli ottanta, gli anni del risparmio. Poiché questo cambiamento non è ancora compreso dai più nella sua vera natura di una mutazione radicale della base delle nostre risorse e del nostro intero sistema produttivo per passare a sistemi basati su risorse rinnovabili e su una produzione controllata, per ora c'è molta confusione. I politici parlano ancora di «consumare per tornare alla prosperità di una volta», soccorrendo l'economia con riduzioni delle tasse per stimolare la domanda, mentre ci esortano a credere che ci troviamo in un momento di crisi energetica. La nuova parola d'ordine di «combattere l'inflazione» è una mistificazione economica, poiché quello che noi ora chiamiamo inflazione non è altro che

L'assommarsi di tutte quelle variabili sociali, psicologiche ed ecologiche che gli economisti lasciano sempre fuori dai loro modelli e che ritornano a perseguitarci.

Ho cercato di domandarmi se esista realmente ciò che si definisce solitamente come "profitto", e se non sia invece un qualcosa ottenuto in cambio di un debito di uguale portata ma non registrato, contratto a spese di qualche fondo sociale o ambientale, oppure trasmesso alle generazioni future (per esempio gli enormi e non calcolati costi di smantellamento dei reattori nucleari, che i nostri figli dovranno pagare entro i prossimi vent'anni).

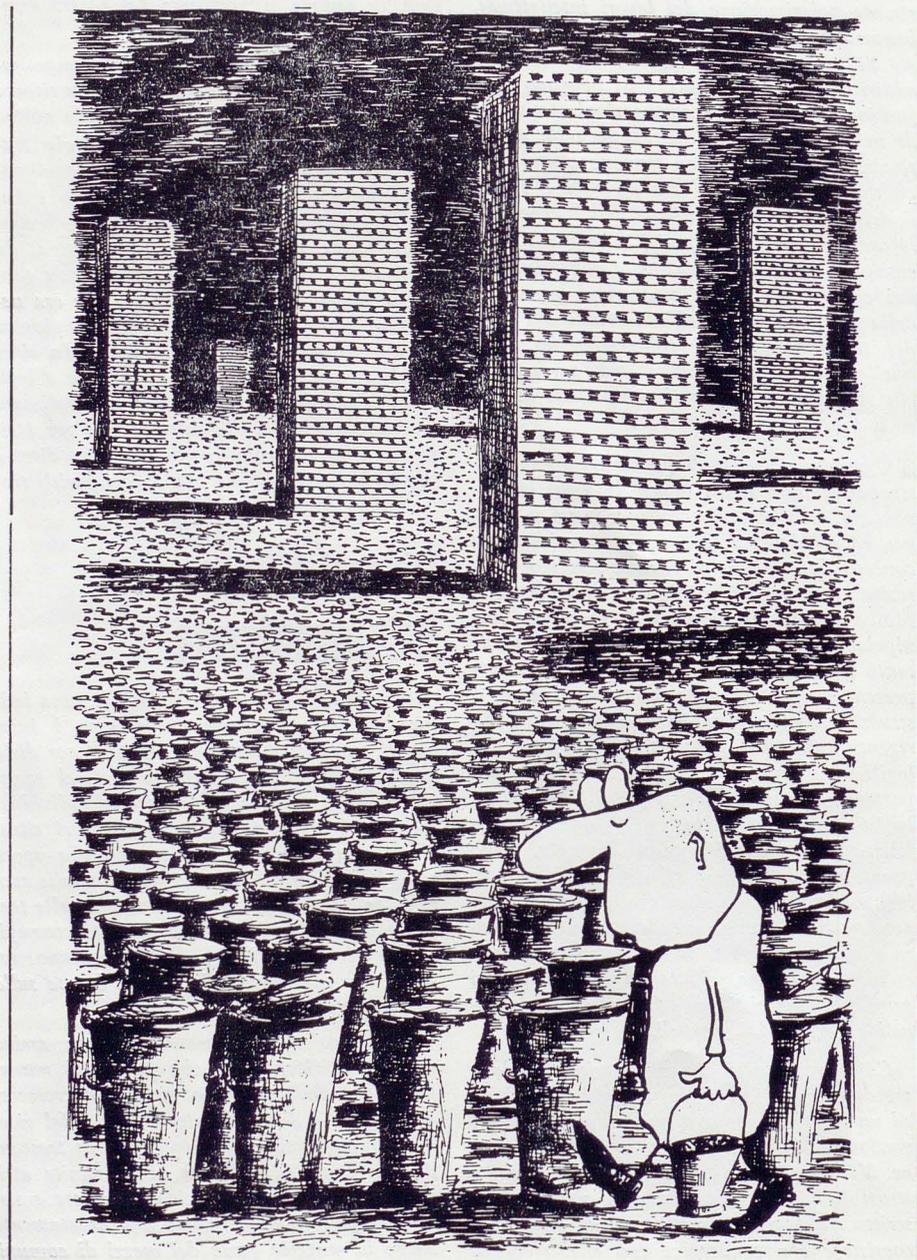
Cambiare il sistema di produzione

È naturale che l'enorme cambiamento nei sistemi di produzione a cui andiamo incontro porterà a degli scompensi e a degli assestamenti anche dolorosi. Nonostante questo le economie basate su risorse rinnovabili potranno fornire occupazioni utili e soddisfacenti a tutti i cittadini, dal momento che ci si sta muovendo verso un'economia organizzata su di una scala più personale e verso una combinazione dei preziosi capitali e risorse con un numero sempre maggiore di occupati in

imprese strutturate in maniera più orizzontale, in cooperative ed in economie localizzate imposte dai maggiori costi di trasporto.

Ma queste nuove società dell'era solare non potranno certo fornire facili profitti, grandi differenziazioni retributive, enormi macchine di guerra sempre rinnovate e costosissime avventure spaziali, così come non potranno più rifornirci di tutti quei beni inutili, non necessari e sostanzialmente dannosi che siamo ormai giunti a ritenere dovuti per diritto di nascita.

Bisognerà effettuare una scelta politica tra le centinaia di marche di pillole per il mal di testa o per dormire, di sigarette, di shampoo proteici per animali domestici, di cibi ampiamente reclamizzati, rifiuti inscatolati, di dolci e merendine da una parte, e l'esigenza di una spesa pubblica in scuole decenti, in organizzazione della salute e nel mantenimento dei servizi essenziali nelle nostre città, dall'altra. Se solo si comincia a fare un calcolo minimo accurato di tutti i costi sociali di questi "beni" inutili, si arriva molto velocemente a rendersi conto che non solo non ce li possiamo permettere ma che proprio non li vogliamo. Finché i pubblicitari continueranno ad avere il permesso di portarci solo le notizie "buone" riguardo a questi prodotti e non dovranno riportare onestamente anche le notizie "cattive" riguardo agli effetti sociali ed ambientali che possono danneggiarci, i singoli individui non saranno in grado di effettuare scelte documentate, e



questo sia a livello politico sia a livello di mercato.

Se si continuerà a permettere ai grandi gruppi economici di proseguire nella manipolazione dell'informazione presentando distortamente come uniche alternative o l'asseccamento delle loro priorità o un'immediata disoccupazione al freddo e al buio; oppure se si continuerà a costringere i lavoratori a scegliere tra il lavoro e la salute, allora ogni discorso rimarrà puramente accademico mentre i conflitti tra le parti sociali si accentueranno. Le nuove sfide portate alle nostre aspettative materiali in tutti i paesi industrializzati lasceranno molte persone frustrate e disorientate e sempre più sfiduciate riguardo ai nostri sistemi politici. Come si può vedere, sono i servizi sociali ed umani per i poveri nelle città ad essere il primo bersaglio di ogni revisione dei bilanci.

Negli Stati Uniti assistiamo ora ad incredibili proposte di venir meno alla parola data riguardo a estensioni della Previdenza Sociale già conquistate da tempo. Il taglio delle spese governative è solo una formula vuota finché non si focalizza su alcune imprese pubbliche dagli interessi molto particolari e su alcuni dei vasti sussidi finanziari concessi alle grandi imprese, alle industrie belliche con contratti governativi, alle industrie dell'energia, collegate al carbone, al petrolio, al gas o al nucleare, finanziamenti sostenuti per anni da tutti i contribuenti, oppure sulle detrazioni fiscali concesse per gli investimenti industriali, utilizzati sia per creare posti di lavoro sia, altrettanto spesso, per distruggerli automatizzando sempre di più la produzione.

La nostra classe politica dovrà essere realistica e aiutarci ad accettare le nuove, più basse aspettative materiali e ad affrontare il fatto che le entrate per la maggior parte dei lavoratori, perfino negli U.S.A., sono rimaste basse negli ultimi sette anni. Se la torta del PNL non può crescere, bisogna anche accettare il fatto che adesso essa è piena di aria inflattiva e di additivi comunque non adatti al consumo da parte dell'uomo. Bisognerà ridefinirla in modo più realistico, se gli economisti ce lo permetteranno, e solo allora potremo spartire in modo più equo la nuova e più sana torta.

Ciononostante si assiste allo sforzo, da parte degli economisti da ultima trincea, di definire i nostri problemi ancora una volta nei loro termini, e cioè come "calo nella produttività", "mancanza di innovazione", "inflazione". La razionalità viene così utilizzata per abbassare i requisiti standard anti-smog, per ridurre la sicurezza sul lavoro, per tagliare i programmi alimentari agli asili d'infanzia o i fondi necessari alla creazione di posti di lavoro estivi per i giovani disoccupati, perché i costi in disordine sociale, in salute e sicurezza sono a carico del pubblico, non dei produttori, che vorrebbero continuare nella antica e onorata abitudine di non considerarli, "scorporandoli" dai bilanci della compagnia. Contemporaneamente i grandi dirigenti continuano a parlare di iniziativa imprenditoriale privata mentre intrigano per ottenere enormi sussidi governativi e contratti pubblici, e il bilancio delle spese militari cresce sempre più.

Io ritengo che chi lavora per il decentramento operando con alternative concrete nella sua stessa vita non può ignorare la politica e deve agire per prevenire e per ridurre i problemi più gravi denunciando il gioco assurdo degli economisti che cercano di neutralizzare l'inflazione per eliminarla dal sistema gettando, più o meno ogni tre anni, l'economia in una recessione. Perfino alcuni economisti onesti, come l'americano Arthur Okun, ora ammettono che al giorno d'oggi «da una recessione si ottiene una deflazione tanto ridotta che l'intero processo si può



paragonare a qualcuno che metta a fuoco la sua casa per cucinarsi un po' di pane». Eppure le democrazie occidentali pare facciano di tutto per provare la predizione di Carlo Marx che il capitalismo, nella sua ultima fase, ha bisogno di «un esercito di riserve per l'industria» composto da disoccupati disposti a tutto. Così i nostri sottoproletari, le minoranze e le donne devono ora fare la funzione degli ultimi ad essere assunti e dei primi ad essere licenziati per riuscire a stabilizzare l'inflazione.

È ora di discutere apertamente i nostri valori ed i fini della nostra politica pubblica, piuttosto che continuare nel gioco di palleggiarsi dati e indagini capziosi, con il premio finale della fiducia della gente vinto regolarmente dal gruppo di interessi con la maggiore "potenza di fuoco" a livello di computer, e con il più vasto esercito di mercenari intellettuali. Spero che si riesca tutti a far sparire dal palco qualsiasi politico che non si dimostri onesto riguardo alla parte del bilancio che intende tagliare, se i nuovi bombardamenti nucleari o i pasti offerti agli scolari.

David e Elisabeth Dodson-Gray vedono un'analogia tra l'imminente periodo di assetto sociale e di adattamento alle nuove realtà ed il processo descritto da Elizabeth Kübler Ross negli individui che devono affrontare la morte: all'inizio totale rifiuto, poi rabbia, quindi un tentativo di patteggiamento, poi depressione e, alla fine, accettazione. Ma bisogna ricordare che in ogni sistema biologico il declino e la morte sono le con-

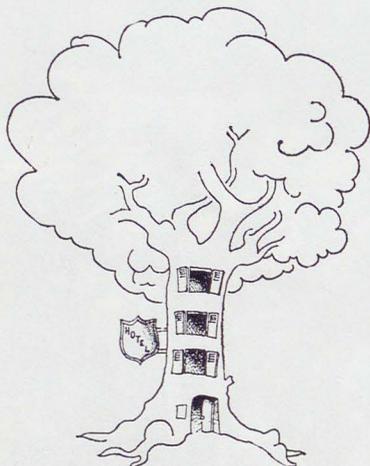
dizioni necessarie per una rinascita, e noi dobbiamo diffondere tutti i possibili programmi di rinascita culturale, indicando le già visibili punte emergenti della nuova contro-economia e delle tecnologie basate su risorse rinnovabili come immagini ancora parziali della più umana civilizzazione comunitaria e cooperativa dell'Era Solare che si sta approssimando.

Alcune statistiche mostrano già che gli americani stanno ridimensionando le loro aspettative precedenti, e l'ormai famoso rapporto sulla "semplicità volontaria" dell'Istituto di ricerca della Stanford University riporta che ormai 4,5 milioni di Americani si sono tirati fuori dalla "mischia" della competizione e conducono una vita di volontaria frugalità alla ricerca di una crescita interiore e di una ricchezza psichica.

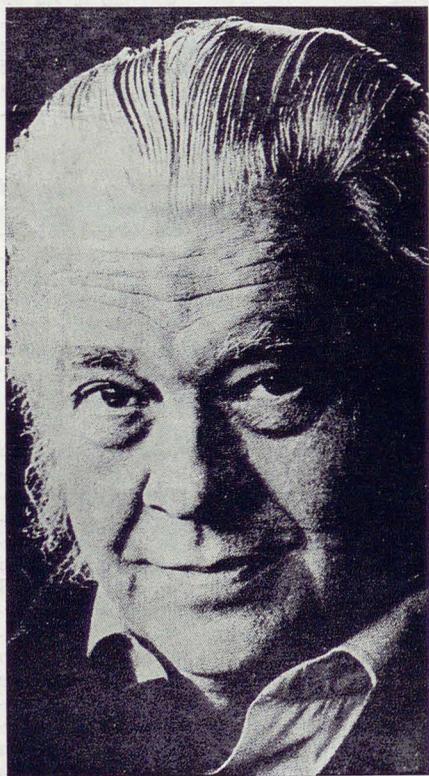
Si può ormai anche constatare come questi cambiamenti nella scala dei valori si traducano poi in una politica pubblica, per esempio nella massiccia manifestazione di interesse per l'energia solare dimostrata dalla celebrazione internazionale, da parte di milioni di cittadini, della "giornata del sole" il 3 maggio dello scorso anno. Dietro questa pressione pubblica possiamo già vedere l'evoluzione delle previsioni governative riguardo al fabbisogno energetico, come sono state presentate nel giornale «Resurgence» da Amory Lovins, dove si vede che dal 1972 le previsioni del fabbisogno energetico fatte dai tecnici americani sono cadute, grazie alla pressione pubblica, da 160 milioni di miliardi di BTU (British Thermal Unit) a 140

nel 1974, 124 nel 1976, a più o meno 95 nella recente previsione della «Domestic Policy Review» del Dipartimento per l'Energia per il 1978.

Così ci si muove, sia pure lentamente, da un approccio ai nostri problemi tecnologico, fisso, strumentalmente visto «dalla parte dell'offerta» dagli economisti, verso una visione più sottile, autocosciente, condotta «dalla parte della domanda», con un'attenzione al nostro comportamento, alle nostre abitudini e ai nostri valori.



Allo stesso modo, possiamo vedere molti altri esempi di grandi gerarchie di comando che perdono l'iniziativa nella formulazione dei problemi e dei loro rimedi patriarcali: più centralizzazione, più controllo, manipolazione, scappatoie tecniche sono sempre meno efficaci e sempre meno credibili. Ora finalmente si riesce a vedere l'assurdità, come ha evidenziato E. F. Schumacher, di una società che ha bisogno di una scoperta al giorno per tenere buona la crisi! Lo stesso stile carismatico e patriarcale, espresso nell'esercizio della leadership, rivela ora tutta la sua vacuità.



E. F. Schumacher

Gli stati-nazione competitivi e patriarcali e tutti i sistemi di sfiducia e disuguaglianza organizzata hanno esaurito le potenzialità della loro logica. Una direzione patriarcale sembra avere ancora poco da offrire al di là della competizione, della violenza, del confronto e della paranoia istituzionalizzata con i suoi sempre crescenti sforzi per manipolare la natura per scopi a breve termine.

I valori femminili

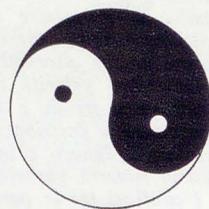
Così i cambiamenti all'interno della scala dei valori dovranno estendersi a partire dai livelli veramente fondamentali: non basta ridisegnare le nostre tecnologie, rianalizzare la nostra politica e rivedere gli schemi della nostra conoscenza; bisogna rivitalizzare la nostra cultura e ribilanciare la nostra struttura industriale dominata dal maschio con un'infusione di quei valori di cui si parla anche troppo spesso ma che sono i più faticosi ed i più difficili da rendere operativi e che sono sempre stati scaricati sulle donne e sui gruppi subalterni in tutte le culture: cooperazione, umiltà, educazione, conservazione, apertura, spontaneità, pacificità ed amore, e che molto spesso sono stati definiti come "femminili". Non che sia possibile certo un ritorno agli antichi sistemi matriarcali del nostro passato. Non è neppure desiderabile. È invece necessaria ora una nuova sintesi che permetta agli individui di esprimersi in modo più sano, bilanciando queste cosiddette tendenze maschili e femminili. Il simbolismo cinese YIN/YANG rappresenta una polarizzazione meno dolorosa di questo tipo di contrasto e può aiutarci ad evitare un'altra battaglia tra i sessi. La nostra cultura soffre semplicemente a causa di una dose troppo massiccia di YANG.

In realtà le comunità semplici, decentrate, "comunitarie" incarnano proprio quei valori che le culture YANG hanno sempre disprezzato come "femminili"! Eppure questi "effeminati" principi YIN penetrano di sé tutte le dottrine religiose, per quanto patriarcali siano le gerarchie formali ed amministrative delle relative Chiese.

Così bisognerà anche riesaminare queste profondissime radici della nostra fede se si vorrà essere in grado di affrontare in maniera adeguata la confluenza di crisi cui stiamo andando incontro. Poiché oggi le nostre culture ormai scosse hanno bisogno di una attenzione creativa, "materna".

Verso un'etica della sufficienza

Io credo che la nostra modestia e la nostra buona volontà di cittadini di fronte a tutto questo offuscamento e confusione verranno messe alla prova come mai in precedenza. Dobbiamo tutti darci da fare coinvolgendoci nel compito di un adattamento comportamentale ad uno stile di vita basato maggiormente sulla condivisione, sulla comunitarietà e sull'etica della sufficienza, dal momento che questi saranno i nuovi valori, orientati alla sopravvivenza, che scaturiranno dall'adattamento inevitabile alle nuove realtà: valorizzazione della persona, coscienza ecologica, un'attenzione percettiva verso i bisogni degli altri, cooperazione per trasformare l'eccessiva competizione, giustizia, una divisione equa a favore dei meno fortunati, e ciò che Erich Fromm chiama il passaggio "dall'Avere all'Essere".



Credo che oggi noi si assista ad una conferma della fede di un tempo. Tutti i nostri più grandi capi spirituali, lungo tutto il corso della storia, si sono dimostrati i veri futurologi, anche se non sempre noi siamo riusciti a comprendere la concezione del tempo cui essi si riferivano. La storia delle società umane è formata da cambiamenti ciclici della scala dei valori. Enormi trasformazioni dei valori che sottostanno al comportamento umano continueranno a verificarsi, dal momento che ora noi riceviamo una risposta diretta ed una conferma dalla Creazione: il pianeta stesso. Antichi concetti religiosi diventano ora comprensibili alla stregua di formule scientifiche: il concetto, interno all'Induismo, del "Karma" non è altro che l'affermazione, in una teoria dei sistemi generali, del comportamento di un sistema nonlineare dove i vettori del comportamento umano possono anche essere sconosciuti, ma ciò che si conosce è la certezza che tutti quei moti già operanti torneranno all'origine, come un boomerang, creando effetti complessi secondo schemi ritardati e in un luogo di azione differente da quello di origine.

Allo stesso modo il concetto Ebraico e Cristiano di un Giorno del Giudizio, in termini di una teoria dei sistemi generali rappresenta semplicemente un complesso sistema nonlineare in cui le parabole delle risposte ad ogni informazione inserita arrivano tutte a concentrarsi verso un unico punto contemporaneamente, dove causa ed effetto sono simultanei e dove non esiste una dimensione spaziale o temporale in cui nascondere le conseguenze delle proprie azioni.

Gli stessi "miracoli" sono puramente delle affermazioni generali di nonlinearietà e rappresentano quei nuovi paradigmi di reciproca causalità che solo ora emergono nella teoria dell'informazione e nella fisica quantistica post-newtoniana.

Ma nella realtà noi comunichiamo ancora con linguaggi disciplinari e settari. La Torre di Babele ci perseguita ancora. Ma in fondo la conoscenza e la comprensione sono sempre le stesse. Allargando quindi sufficientemente il contesto, la nostra situazione può essere analizzata nella maniera che segue: nella nostra specie animale di ominidi che occupano lo stesso incredibile pianeta azzurro, tutti i nostri interessi personali si sono rivelati identici. La moralità è finalmente diventata pragmatica (da Resurgence, agosto 1979. Traduzione di Marco Perale).



● **PROCESSO AGLI ANTINUCLEARI.** Si è svolto il 30 gennaio scorso, presso il Tribunale di Grosseto, il processo a nove persone, aderenti al Movimento Nonviolento e al MIR, accusate di «blocco ferroviario» per aver occupato, con oltre un migliaio di contadini maremmani, la stazione ferroviaria di Capalbio il 30 gennaio 1977, in segno di protesta contro il minacciato insediamento in quella zona di quattro centrali nucleari. Il Tribunale, dopo aver interrogato gli imputati, ha aggiornato l'udienza al 19 marzo, quando ci saranno gli interventi del pubblico ministero e dei difensori.

Tra le iniziative prese per mobilitare la popolazione in concomitanza con il processo agli antinucleari, un momento importante è stato il «controprocesso» tenuto a Grosseto il 29 gennaio, presieduto da Enzo Enriques Agnoletti, con la partecipazione in qualità di esperti di Enzo Tiezzi, Domenico Paparella, Paolo Puccetti e Giovanni Del Signore.

È stato inoltre lanciato un appello di solidarietà con gli imputati che ha già raccolto oltre 5.000 adesioni di personalità del mondo politico, culturale, universitario e di semplici cittadini. Significativa attestazione di solidarietà spontanea ed immediata è la lettera inviata da un bambino di 12 anni di Scafati (Salerno). Inviando oltre 180 firme raccolte tra parenti e conoscenti, il ragazzo scrive che esse «pur non avendo valore giuridico sono perfettamente valide a livello di convinzione e possono essere una grossa lezione di vita per gli adulti che con tanta superficialità prendono delle decisioni le quali comprometteranno domani la nostra esistenza di uomini».

Le firme raccolte e quelle che arriveranno fino alla prossima udienza del processo verranno poi consegnate alla stampa e al Presidente del Tribunale.

Finora, il processo agli antinucleari, oltre che pretesto per una massiccia mobilitazione di base con metodi nonviolenti, ha rappresentato anche un importante precedente sul piano giuridico. Per la prima volta infatti, nell'aula di un Tribunale, si è discusso dell'insicurezza, anzi della pericolosità della scelta nucleare. Nonostante gli sforzi compiuti dal presidente del Tribunale per far rispettare la procedura e far sì che gli imputati si attenessero ai «fatti» loro contestati, si è invece parlato a lungo sia da parte degli imputati che dei loro difensori di centrali nucleari, di rischi, di scorie radioattive, di catastrofe ecologica. A sostegno delle loro argomentazioni citavano dati e notizie tratti da ricerche e lavori di eminenti studiosi. In particolare è ormai facilmente dimostrabile il notevolissimo aumento di morti per cancro e leucemia nelle zone vicine alle centrali nucleari. Dai sempre più frequenti incidenti «nucleari», ultimo quello di Harrisburg, che ha rotto il muro di silenzio intorno a questi preoccupanti problemi, si è poi passati ad elencare le gravi inadempienze dello Stato sul problema della sicurezza delle centrali e sulla tutela del cittadino.

● **LA DANIMARCA RINUNCIA AL NUCLEARE.** Non ci saranno centrali nucleari in Danimarca: il governo socialdemocratico di Anker Joergensen ha rinunciato ad utilizzare l'energia nucleare ed anche a consultare la popolazione con un referendum su questo argomento, come era stato previsto.

Tra le ragioni di questo rovesciamento di posizioni: l'esiguità del territorio danese che non permette di garantire la sicurezza richiesta, la difficoltà di ritrarre il combustibile e nuove possibilità offerte dallo sfruttamento dei gas del Mare del Nord.

● **NON SI NASCE NEL MONDO DEL NUCLEARE.** Nel corso del 1979, in Francia, parecchie centinaia di donne e di uomini hanno detto no al nucleare in maniera molto particolare: decidendo di non fare bambini finché il programma nucleare civile e militare non sarà definitivamente abbandonato. È lo sciopero delle nascite. Perché tale azione? «Perché», spiegano i promotori, se diviene massiccia, sarà una forza colossale e un enorme mezzo di pressione sul nostro governo, fortemente preoccupato per il sedicente calo di natalità. Ora, mentre una campagna a favore della natalità è in pieno svolgimento, per chiedere alle donne di fare più bambini, si decide anche, paradossalmente, di accelerare la messa in opera di un programma nucleare che nessun altro paese osa progettare per sé. E questo nel disprezzo più completo delle condizioni di vita delle popolazioni.

Noi sappiamo qual è l'avvenire che ci riserva una società nucleare: rischi accresciuti di cancro, leucemie e malformazioni genetiche, immagazzinamento incerto di tonnellate di scorie pericolosa-

mente radioattive ancora per migliaia di anni, centrali fuori servizio dopo venticinque anni, mutate e con divieto di accesso, l'esodo forse da una regione definitivamente contaminata, in caso di incidente. Se non arrestiamo questo programma lasceremo ai nostri bambini un mondo miserabile, radioattivo e poliziesco.

Ma tutto questo non è una fatalità. Esistono altre forme di energia. È urgente reagire e impiegare mezzi capaci di fronteggiare queste minacce. Noi amiamo e vogliamo bambini, ma vogliamo, prima di tutto, costruire un mondo in cui potranno vivere felici. Questo sciopero può essere un'arma per impedire che il loro avvenire sia sacrificato (a profitto di alcune multinazionali). Questo sciopero utilizza le inquietudini del governo e tenta di disturbarlo fortemente.

L'iniziativa è partita da un **Collectif Grève des Naissances**, 5 rue Danton, 31400 Toulouse (Francia). In qualche mese, seicento persone hanno aderito all'appello scrivendo al Presidente della Repubblica per notificargli l'ultimatum e il proprio impegno a fare sciopero delle nascite, impegno che sarà rinnovato ogni anno, se necessario.

● **NASCE IL PARTITO VERDE IN GERMANIA.** Alla metà di gennaio 1.040 delegati «verdi» (die Grünen) si sono riuniti a Karlsruhe in Assemblea Costituente del partito ecologico tedesco. Il fatto che il movimento è costituito da tendenze, pratiche e ideologie diverse che vanno dal semplice desiderio di proteggere l'ambiente al tentativo di porre le basi di una politica alternativa, ha rischiato di pregiudicare i risultati dell'Assemblea. La discussione ha visto formarsi due correnti: quella dei «conservatori» e quella dei «progressisti» e ha mostrato che le irature esistenti non erano semplici. Significativo il risultato della votazione di una mozione che chiedeva si aggiungesse in un documento la frase: «nel quadro della Costituzione della Repubblica Federale Tedesca». I delegati, che sembravano attestati su un rapporto di 60% conservatori e 40% progressisti, respinsero la mozione con l'80% dei voti quando un intervento ricordò che era in nome di questa Costituzione che molti antinucleari si trovavano in prigione.

Un tentativo di riconciliazione tra destra e sinistra è stato fatto dal dissidente comunista dell'Est Rudolf Baurò il quale ha detto: «È necessario che sinistra e destra continuino a lavorare insieme in seno ai Grünen e che i «verdi» servano di legame tra tutti quelli che sono oggi preoccupati della situazione del movimento. Si vedrà come le differenti tendenze hanno compreso la gravità e l'importanza dei problemi posti, quando si tratterà di impegnarsi in una lotta comune».

Marco Pannella, invitato al Congresso, ha concluso il suo intervento dicendo: «E vano cercare di sapere se Die Grünen sarà un partito di sinistra nel senso tradizionale, quando i concetti di destra e di sinistra rischiano di non significare più nulla nelle future azioni da intraprendere».

Un altro problema che si è presentato è quello della «doppia appartenenza» al partito ecologico e ad altri partiti organizzati. Come conciliare il principio del «centralismo democratico» di certi gruppi costituiti con quello della «democrazia di base» della maggior parte delle associazioni che partecipano al movimento dei «Grünen»?

Bahro aveva chiesto ai marxisti e maoisti di sciogliere le loro organizzazioni e di entrare nei Grünen a titolo individuale. Una mozione approvata con 548 voti contro 414 interdiceva la doppia appartenenza.

Scongiorato il rischio di una scissione i congressisti hanno preso un certo numero di decisioni interessanti come, ad es., il non cumulo dei mandati, la parità assoluta uomini-donne e la non rieleggibilità.

Ma il partito ecologico tedesco non è ancora veramente nato: è mancato il tempo per discutere il vasto programma ed eleggere i 7 membri della direzione. Queste decisioni saranno prese nel prossimo Congresso che si svolgerà alla fine di marzo.

● **UN PARTITO ECOLOGICO IN FRANCIA.** Si è aperto un vasto dibattito sulle eventuali strutture da approntare per il movimento ecologico francese. Un **Comité de Liaison Ecologique**, APERA, 4, rue Bodin, 69001 Lyon, è stato creato per promuovere questo dibattito e per organizzare un Congresso a Lyon, il 5-6-7 aprile.

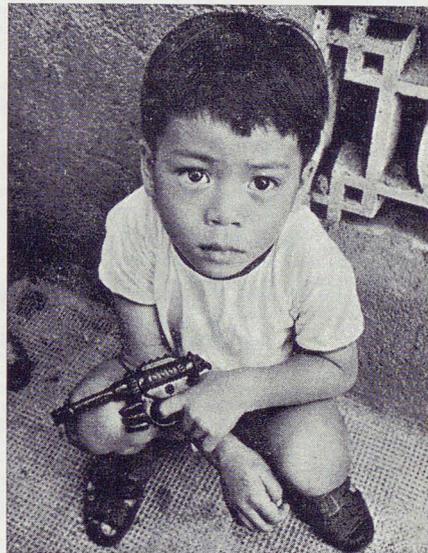
● **UN VILLAGGIO A ENERGIA SOLARE.** Schuchuli (Arizona) è uno dei 53 villaggi della tribù

dei Papago ed è il primo villaggio solare del mondo.

Alcuni anni fa gli indiani hanno richiesto ed ottenuto dal Dipartimento per l'Energia un aiuto per installare un sistema per immagazzinare l'energia solare. In estate, durante il giorno, un motore elettrico mette in funzione una pompa che manda più di quattro mila litri d'acqua all'ora in un serbatoio al di sopra del campanile della chiesa. Ognuna delle cinquanta case del villaggio è fornita, per l'illuminazione, di due tubi fluorescenti di venti watts. Ogni famiglia dispone di un proprio frigorifero come di una lavatrice e di una macchina da cucire in comune.

Il progetto di Schuchuli è basato su un sistema foto voltaico che permette la produzione dell'elettricità. Il sole inonda dei pannelli solari posti accanto al villaggio, in un recinto di 25x35 m². Le cellule trasformano la luce in corrente continua come avviene in un sistema di pile. L'angolo di inclinazione dei pannelli è regolato in ogni stagione, al fine di approfittare al massimo dei raggi del sole. L'energia elettrica eccedente è immagazzinata in un sistema di pile acide nel pimiento, studiate appositamente per l'utilizzazione di energia solare.

«Il progetto di Schuchuli non è affatto più costoso dell'installazione delle cabine per portare la corrente elettrica al villaggio», affermava Andrea Davey, portavoce del Dipartimento per l'Energia, «e una volta installato, non costa praticamente niente».



● **CONTRO LE ARMI GIOCATTOLO.** I piccoli svedesi non giocheranno più alla guerra. Dal 1° dicembre una nuova legge ha bandito dai negozi svedesi le armi giocattolo.

In Francia, secondo un sondaggio pubblicato da «Le Républicain lorrain», il 75% dei genitori sarebbe contro i giocattoli di guerra.

● **NOUVELLES RADICALES INTERNATIONALES.** Si va accentuando il carattere internazionale del Partito Radicale che oggi conta anche: **Radicaux Internationaux**, simpatizzanti e militanti radicali francesi, belgi, danesi, olandesi che hanno costituito dei comitati di sostegno delle iniziative internazionali del Partito Radicale. A Bruxelles si è costituita anche una **Association Radicale de Bruxelles** con l'ambizione di arrivare a costituire un partito regionale.

Per far meglio conoscere le proprie battaglie internazionali, come ad es.: la campagna per l'abolizione dei tribunali militari; le lotte contro le minacce che pesano sulla libertà d'opinione e d'espressione in tutti i paesi europei e contro la repressione che subiscono gli **insoumis** (obiettari totali) e gli obiettori di coscienza; contro il rafforzamento degli equipaggiamenti militari nei paesi NATO; il sostegno ad azioni delle radio libere; una campagna per il diritto di referendum d'iniziativa popolare, ecc., il Partito Radicale si è dato una nuova rivista di cui è uscito il primo numero: **Nouvelles Radicales Internationales** c/o La Gueule Ouverte, 163, rue du Chevaleret, 75013 Paris - Responsable è Marc Thivolle.

● **DONNE E MILITARISMO.** Un gruppo di donne che si sono incontrate alla Triennale della WRI, l'estate scorsa in Danimarca, stanno organizzando per la prossima estate un convegno sul tema: **Come le donne vivono l'esperienza del militarismo e quali sono le nostre iniziative come femministe e nonviolente.**

I lavori si terranno dal 25 luglio al 1° agosto 1980 in Scozia. Chi fosse interessata all'iniziativa può chiedere ulteriori delucidazioni e notizie ad Adriana Chemello c/o «Azione Nonviolenta», C. P. 713 - 36100 Vicenza. Per l'Italia è prevista la partecipazione di cinque donne.

● **LEGA PER IL DISARMO UNILATERALE.** Si è svolto nei giorni 15-16 dicembre, presso l'aula magna della facoltà di Fisica, a Roma, il Congresso di Unificazione della **Legga per il disarmo dell'Italia (LDI)**, fondata nel 1977 su iniziativa di Carlo Cazzola, e della **Legga socialista per il disarmo (LSD)** di ispirazione radicale e socialista. Unificandosi hanno dato vita alla **L.D.U.**

«La Lega per il Disarmo Unilaterale (LDU) — si legge nel 1° art. dello Statuto deliberato dal Congresso — è un organismo politico, non partitico, antimilitarista che ha per fine il conseguimento del disarmo unilaterale dell'Italia».

L'unificazione, sotto una nuova denominazione, delle due leghe precedenti indica la precisa volontà di non disperdere le forze soprattutto in un momento in cui si assiste ad una spaventosa corsa al riarmo. I punti qualificanti del programma della nuova Lega sono: «il disarmo unilaterale» e «l'apertura» a tutte le forze che, al di là delle differenze ideologiche, intendono muoversi con spirito antimilitarista verso un vero disarmo.

Il Congresso ha espresso una Segreteria collegiale di cui fa parte anche il militante del **Movimento Nonviolento** Davide Melodia ed un Consiglio Nazionale a cui è stato chiamato a partecipare il nostro segretario Pietro Pinna.

Il programma della Lega prevede per il prossimo anno la lotta alle servitù militari, la diffusione della proposta di Disarmo Unilaterale, da realizzarsi eventualmente con una campagna di raccolta-firme, la partecipazione alle marce antimilitariste internazionali, lo studio dei problemi connessi alla riconversione delle industrie belliche, la lotta nonviolenta contro le installazioni di missili e la diffusione degli armamenti nucleari, azioni di disobbedienza civile (per es. il rifiuto di versare la quota di tasse destinate alle spese militari).

La sede centrale della **L.D.U.** è in Via Clementina, 7 - Roma.

● **L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA.** Il **M.O.C.** (Movimento degli Obiettori di Coscienza) ha dovuto attendere otto anni perché venisse accettato uno statuto sull'obiezione di coscienza da parte dello Stato spagnolo: del progetto di legge si discuterà in un prossimo futuro. Dopo il provvisorio decreto del 1977 sono seguiti anni di insicurezza, di protesta, di arresti e di sentenze di carcerazione nei riguardi degli obiettori e dei loro sostenitori.

Il Movimento degli obiettori di coscienza ha dovuto far fronte a molti problemi sorti in seno al movimento stesso e dopo vivaci discussioni ha anche inviato petizioni al governo. Una delle principali difficoltà riguardava la richiesta o meno del servizio alternativo. Alla fine, in un incontro avvenuto il 30 agosto 1979, si è concordato quanto segue: «Il **M.O.C.** è contrario a qualsiasi forma di coscrizione (a qualsiasi servizio obbligatorio imposto dallo Stato), sia essa militare o civile, ed è per l'obiezione totale. Opponendosi alla coscrizione per motivi di principio, non si riconosce allo stato il diritto di imporre un'alternativa al servizio militare. Tuttavia, il movimento, dato che esiste la coscrizione, ammette che ci sia un atteggiamento favorevole al servizio civile, purché questo sia socialmente costruttivo».

In questo periodo d'attesa il **M.O.C.** invita quanti vogliono sostenere la sua azione a scrivere al seguente indirizzo: **Equipe Internacional, Comité Libertat Objectors**, Bruc 26, 2.on, Barcelona 10, Spagna.

● **ONKRUIT. ANTIMILITARISMO IN OLANDA.** In Olanda l'antimilitarismo ha avuto nuovo impulso attraverso le azioni di **ONKRUIT**. Nella visione di questo movimento, il servizio militare è considerato soltanto un aspetto del militarismo. Per questo, essi attaccano il militarismo non soltanto con la resistenza al servizio militare, ma attraverso tutte quelle azioni che sensibilizzano l'opinione pubblica intorno ai pericoli del militarismo. Le azioni promosse dall'**ONKRUIT** si caratterizzano per la loro spettacolarità ed imprevedibilità e sono dirette contro le tendenze militariste della società.

Recentemente il Movimento ha organizzato un'azione contro un'esibizione pubblica degli aerei militari. È stato occupato un jet F-16 ed è stato colorato di rosa. Durante una parata di bande militari è stato occupato il campanile di una chiesa ed è stata disturbata la manifestazione con il suono delle campane. È stato bloccato inoltre un ponte, impedendo così al pubblico di assistere alla manifestazione. Alcune settimane fa è stata occupata una fabbrica di munizioni e la settimana scorsa è toccato al Consolato francese in Amsterdam, per dimostrare solidarietà

con gli obiettori francesi. Tutte queste azioni hanno avuto come risultato una notevole pubblicità a livello nazionale. Settimanali, giornali, radio e televisione si sono sempre più interessate al fenomeno **ONKRUIT**.

● **5ª MARCIA ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE.** Il Comitato per le Lotte Antimilitariste Internazionali ha, dopo alcune riunioni, stabilito il seguente programma di massima per l'iniziativa della prossima estate.

Tem: Disarmo unilaterale in ciascun Paese; - Abolizione della Nato e del Patto di Varsavia; - Riconversione delle spese e strutture militari a favore dello sviluppo sociale.

Data: dal 4 al 22 agosto.

Luogo e modalità: invece che un'unica marcia, ci saranno campeggi e marce di 3-5 giorni in vari Paesi: Romania, Jugoslavia, Italia, Francia.

Forniremo via via i dettagli della messa a punto del programma.



● **OBIEZIONE: I PRIGIONIERI DELLA TORRE.** Bivaccando nel vuoto, su delle corde fissate alla Tour Eiffel, quattro giovani obiettori francesi hanno inscenato, in gennaio, una manifestazione spettacolare con lo scopo di «rompere l'isolamento degli obiettori di coscienza e denunciare le azioni penali di cui sono oggetto».

Ogni anno sono un migliaio i giovani che fanno obiezione di coscienza. La legge riconosce l'obiezione per motivi religiosi o filosofici a quelli che chiedono «le statuti». Ma la commissione giurisdizionale rifiuta molte domande.

I bocciati diventano *insoumis* (renitenti) e rischiano da due mesi a un anno di prigione. Quelli che ottengono lo «statuto» fanno un servizio civile di due anni (il doppio del servizio militare).

● **GLI OBIETTORI IN SUD AFRICA.** In Sud Africa si delinea attualmente una resistenza via via crescente al servizio militare. L'obiezione di coscienza non è tuttavia riconosciuta dallo Stato, e non è neppure discussa la possibilità che venga presa in considerazione. Vi sono soltanto delle pressioni perché vi sia, in un immediato futuro, un qualche riconoscimento. Attualmente le pene per gli obiettori sono severe: due o tre anni in **Baracche di detenzione** con la possibilità che la pena venga comminata una seconda volta; le condizioni di prigionia sono pessime e vi sono dei casi di morte e di suicidio riconosciuti anche ufficialmente. Quelli che fanno il servizio militare invece, in pochi mesi, sono addestrati a diventare dei veri e propri «effettivi» dell'esercito. Molti di essi infatti vengono usati nel combattimento e mandati nelle aree di operazioni militari. Questo è lo Stato militarizzato che ha creato il «mostro» dell'**Apartheid**.

Gli obiettori di coscienza provengono da diverse categorie: dai religiosi, dai pacifisti, dai politici e dai disertori, molti di essi lasciano anche la nazione per sfuggire alla chiamata alle armi.

Si stima che, nel 1975, oltre 2343 giovani hanno rifiutato di prestare servizio nella **South African Defence Forces (SADF)**. Alcune migliaia hanno lasciato il loro paese per sfuggire alla chiamata. Fra questi ultimi un piccolo numero ha dato origine alla **U.N. Resolution (1978)** con cui si è attuato un accordo con alcune nazioni perché gli obiettori vi possano ottenere asilo politico.

La **WRI** ha organizzato una manifestazione di solidarietà per gli obiettori di questo paese, presso le ambasciate del Sud Africa nei vari paesi.

● **SERVIZIO CIVILE IN POLONIA?** Nel giugno del 1979 il Parlamento Polacco ha approvato una legge che introduce il servizio «civile» come una alternativa al servizio militare. Secondo la nuova legge i coscritti possono fare due anni di servizio obbligatorio in istituti di «difesa civile», nella protezione dell'ambiente, negli ospedali o in servizi ausiliari locali. Essi possono essere addestrati per portare aiuto a seguito di catastrofi naturali. Con questa legge il governo è intenzionato a incrementare il numero di persone tenute a fare il servizio obbligatorio e soprattutto studenti che molto spesso venivano esonerati dal servizio. Il Governo Polacco definisce questa nuova legge «una realizzazione dell'uguaglianza del popolo di fronte alla legge». Non è chiaro tuttavia se i coscritti possono scegliere liberamente tra il servizio militare e quello civile.

● **UNA COMUNITÀ DELL'ARCA A MASSAFRA.** A Massafra (TA), nella Murgia sud-orientale, un gruppo composto da tre nuclei familiari, ha acquistato una masseria, denominata **Masseria Monte S. Elia**, con l'intento di farne la prima comunità dell'Arca in Italia.

Essendo stato il costo dell'acquisto molto elevato (circa 150 milioni) e non essendo stato possibile coprirlo con i fondi messi a disposizione dagli amici, il gruppo ha aperto una sottoscrizione tra gli amici e i simpatizzanti del **Movimento Nonviolento** e dell'**Arca**, perché con contributi a fondo perduto o con prestiti possano partecipare alla realizzazione di questa iniziativa.

La proprietà della masseria non sarà intestata ai membri della comunità ma ad un Movimento e/o Associazione vicini agli ideali nonviolenti e comunitari e che ne garantisca l'uso alla Comunità dell'Arca.

I contributi vanno fatti pervenire, tramite vaglia postale, al seguente indirizzo: Comunità dell'Arca - Masseria Monte Sant'Elia - 74016 Massafra (TA).

Si informano inoltre i lettori che si sta concretizzando il già annunciato progetto di una **CASA PER LA PACE** del **Movimento Nonviolento** nelle immediate vicinanze di Firenze (San Gimignano). Notizie più precise saranno fornite nel prossimo numero.

● **DUE SCUOLE STATALI INTESTATE A ALDO CAPITINI.** Una prima scuola a cui è stato dato il nome di Aldo Capitini è l'Istituto Tecnico per Geometri di Ivrea (Torino). A questo Istituto, che nel 1976 aveva acquisito una sede distinta prima condivisa con l'Istituto per Ragionieri, occorre assegnare anche un proprio nome.

La scelta del Consiglio degli insegnanti è avvenuta su quattro nomi proposti: Piero Gobetti, Juvarrà (architetto del barocco piemontese), Umberto Macchieraldo (graduato dell'Esercito passato alla Resistenza e poi fucilato dai nazifascisti), Aldo Capitini. Dopo una prima votazione, volta a individuare i due nomi preferiti tra i quali scegliere, c'è stata una votazione conclusiva col seguente esito: Capitini 20 voti, Macchieraldo 12 voti (2 astenuti).

Il merito della proposta e dell'affermazione del nome di Capitini va all'amico Beppe Marasso, che si era anche fatto solerte nel fornire i votanti di un'ampia persuasiva documentazione.

L'altra scuola intestata a Capitini è la Scuola Media di Gualdo Cattaneo, in provincia di Perugia.

● **SCUOLA DI STUDI PER LA PACE.** La scuola di studi per la pace (Peace Studies) c/o l'Università di Bradford, è la sola che in Inghilterra tratti esclusivamente della pace e delle questioni relative.

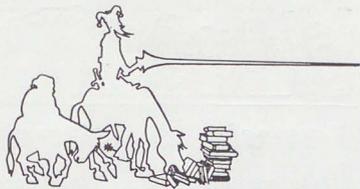
Sono richiesti candidati opportunamente qualificati per questo anno di corso (o per due anni a part-time). Il corso riguarda lo studio di aree di conflitto: processi di controllo, guerre e disarmo, processi di cambiamento sociale e movimenti sociali nonviolenti, fonti internazionali di conflitto, problemi delle società industriali, filosofia della pace.

Ulteriori informazioni e programmi presso: **Postgraduate Admissions Tutor, School of Peace Studies, University of Bradford, Bradford, West Yorkshire.**

● **AMNESTY INTERNATIONAL** sta promuovendo una serie di iniziative atte a mobilitare l'opinione pubblica internazionale sulla definitiva soppressione, in tutti i Paesi del mondo, della pena di morte, e questo anche in vista del VI Congresso dell'O.N.U. sulla **Prevenzione del crimine** e sul **Trattamento dei carcerati**, previsto per l'agosto del 1980.

La campagna sarà organizzata ad ogni livello: tra gli organismi non governativi, tra tutti i gruppi nazionali di Amnesty International. Collabora anche la WRI. La documentazione di questa iniziativa può essere richiesta a: **Amnesty International Secretariat**, 10 Southampton Street, London W.C. 2 E7 AF.

● **1° CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'AGRICOLTURA BIOLOGICA E BIODINAMICA.** Il Kronos 1991 e la Regione Lazio organizzano presso il Centro Nazionale per la Cooperazione Agricola, a Vetralla (VT), nei giorni 18-19-20 aprile 1980, il sopracitato Congresso. Per informazioni rivolgersi a: Kronos 1991, via G. B. Vico, 20 - 00196 ROMA - tel. 06/3611514.



LIBRI

Schede
Recensioni
Segnalazioni

Terrorismo e guerriglia in Italia. La cultura della violenza, a cura di Sabino Acquaviva, Roma, Città Nuova, 1979, pp. 219, L. 5.000.

Il volumetto vuole essere una prima sistemazione della vasta letteratura che, con diverse prospettive storiche e politiche, ha tentato negli ultimi anni una interpretazione del fenomeno terroristico e dell'uso sistematico della violenza nella pratica politica.

L'intento che ha guidato il compilatore di questa antologia è stato cioè quello di ricostruire l'evoluzione delle forme politiche, istituzionali e non, di aggregazione dei giovani ed i percorsi che li hanno portati alla scelta della clandestinità e della lotta armata.

Nella sua introduzione, Acquaviva cerca di analizzare le cause storiche e sociologiche del fenomeno, distinguendo subito due tipi di guerriglia: quella delle Brigate rosse e quella dell'Autonomia. Dopo aver precisato che la base sociale della prima è relativamente ristretta, mentre quella della seconda si allarga considerevolmente, il sociologo osserva che guerriglia e terrorismo tendono ad assumere connotazioni distinte a seconda del territorio in cui si sviluppano (aree industrializzate e/o aree sottosviluppate) e della cultura a cui fanno riferimento. A suo avviso i due tipi di guerriglia riflettono due culture diverse: più marxista-leninista la prima, più legata all'underground la seconda.

Il disorientamento seguito al rapido passaggio da una società sottosviluppata ad una industrializzata — egli sostiene — ha sradicato milioni di individui dal proprio habitat, proiettandoli dalla campagna alla città e alienandoli dalla propria cultura, dalla propria lingua, dalle proprie tradizioni. La disgregazione del sistema di valori precedenti e la crisi religiosa che ne sono seguiti hanno creato un vuoto che è stato riempito dall'ideale del Partito armato.

Seguendo questo schema d'analisi l'antologia è suddivisa in quattro sezioni: la prima in cui si dà una lettura storico-sociologica del fenomeno e che raccoglie soprattutto i saggi di Giorgio Bocca e S. Acquaviva. La seconda riproduce le posizioni storiche e politiche elaborate in contesti di militanza dal '77 ad oggi. La terza riporta la Risoluzione della direzione strategica delle BR. Infine la quarta esprime le posizioni, le analisi, le proposte politiche, su questo tema, dei maggiori partiti italiani. Si tratta prevalentemente di saggi già pubblicati su «Rinascita», «Mondo operaio» e «La discussione».

Anche se l'antologia è utile perché raccoglie dei materiali necessari per una discussione sul problema e non a tutti accessibili, dobbiamo rilevare che l'analisi di Acquaviva è un po' generica e reticente e che in aggiunta non si considera assolutamente l'esistenza di una posizione originale, e per lo meno interessante, come quella dei nonviolenti e dei radicali (cfr. per es. l'articolo di M. Soccio, **Terrorismo e Nonviolenza**, «Azione Nonviolenta», maggio-giugno 1978). (Adriana Chemello).

RAF. La guerriglia nella metropoli, Verona, Bertani, 1979, pp. 276, L. 5.500.

Il volume raccoglie le lettere, le interviste, le dichiarazioni, gli appunti processuali e le riflessioni teoriche dei componenti della Frazione Armata Rossa (RAF).

Come scrive l'editore in una breve nota, il fine ultimo del libro è quello di porsi come momento di un lavoro di controinformazione con la consapevolezza di «rischiare ad ogni momento la criminalizzazione». Infatti i materiali ivi raccolti e tradotti intendono soprattutto demistificare la versione ufficiale sul "suicidio" di Ulrike Meinhof e dei suoi compagni.

Apri il volume una prefazione di Jean Genet in cui si sostiene la necessità della violenza per «porre fine alla brutalità degli uomini» e si legge che «violenza e vita sono quasi sinonimi» (sic!). Genet è convinto che la pace si debba preparare solo con la guerra ed esercitando una violenza maggiore di quella dell'avversario. È evidente che siamo molto lontani da una prospettiva nonviolenta, ma è altrettanto evidente che la prospettiva in cui si pongono Genet e i terroristi è un tunnel senza speranza: «Più la brutalità è dirompente, più la violenza, che è vita, sarà esigente fino all'eroismo. Ecco una frase di Andreas: "la violenza è un potenziale economico"».

Alle pagine aberranti di Jean Genet segue un'accurata ricostruzione cronologica degli avvenimenti che dal 1967 al 1978 portarono alla costituzione della Armata Rossa e al suo progressivo annientamento ad opera dell'apparato repressivo dello Stato. Essa è stata fatta da Klaus Croissant, uno degli avvocati di difesa della RAF, attualmente in carcere con l'accusa di «associazione criminale».

Il valore di questo libro è tutto nel suo carattere documentario, che consente di accostare documenti di prima mano (le ultime lettere di Ulrike Meinhof e Holger Meins, le dichiarazioni processuali collettive ed individuali, ecc.) e di farsi un'idea, almeno parziale, su una vicenda che ha superato i confini geografici in cui si è consumata, per riprodursi a livello europeo. (Adriana Chemello).

La violenza interpretata, a cura di Renzo Villa, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 280, L. 5.000.

All'origine di questo lavoro c'è la volontà di analizzare il problema della violenza, il suo significato, gli interrogativi che suscita e le possibili interpretazioni. La crescita della violenza politica in Italia ha coinvolto uomini politici, semplici cittadini, addetti ai lavori e non, in un intenso e continuo dibattito, nel tentativo, sempre più difficile, di rispondere a questi inquietanti interrogativi.

Nella prima parte del volume, in cui si analizza lo sviluppo dal comportamento violento alla violenza istituzionale, ci si interroga sulla violenza riformulando le domande relative alle cause e ai mecca-

nismi che la generano (psicodinamica dell'aggressività, la violenza in criminologia, la delinquenza minorile, l'aggressività in un'ottica psicosociale, le istituzioni totali, il carcere come luogo di produzione della violenza).

La seconda parte del volume, più critica della prima, affronta, cercando di mettere da parte i paraventi ideologici, le possibili interpretazioni dell'attuale violenza politica. Nel saggio su **Modelli interpretativi e formazioni discorsive**, Renzo Villa individua sei modelli possibili a cui ricondurre le manifestazioni violente: come prodotto di stati individuali od espressioni di stati patologici, come espressione di particolari situazioni ambientali o sociali, come espressione necessaria del conflitto di classe, come forma del potere, come meccanismo di riproduzione delle istituzioni e come oggetto del diritto. Particolarmente interessante, per la sua scottante attualità è il saggio di Carlo Marletti su **Il terrorismo moderno come strategia di comunicazione**. L'autore sottolinea quello che, a suo avviso, è il carattere simbolico di ogni espressione terroristica, perfettamente collocabile all'interno di una strategia delle comunicazioni. «Il gesto — egli scrive — diventa utile proprio perché se ne parla, e diventa non un gesto materiale (...) ma un gesto simbolico».

Ma, diciamo noi, questa simbologia è pur sempre carica non di valori ma di tutto ciò che ne è agli antipodi. Sangue, morte, negazione brutale dell'altro sono sempre simboli negativi e comunicano alla gente fini inaccettabili e mostruosi. Per chi lotta per un mondo più giusto tutti i mezzi della violenza sono, oltre che contraddittori, sempre "inutili" e controproducenti. (Adriana Chemello).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ENZO CUPERTINO, **Per una morale nonviolenta**, Palermo, Uniclub, 1979.

IVAN GUERRINI, **Commentario Popolare. Fatti, persone ed avvenimenti relativi alle lotte del proletariato per la propria emancipazione**, Brescia 1977 (Richiedere all'autore, Via A. Ferrari, 6 - 25100 Brescia).

A. MENICUCCI CINAGLIA, **Descrizioni d'amore**, Abano, Ed. Venete, 1978.

«Humanitas», n° 6, dicembre 1979.

«Terzo Mondo», rivista di studi, ricerche e documentazione sui Paesi afro-asiatici e latino-americani, n° 37-38, gennaio-giugno 1979.



LA WRI CAMBIA SEDE. A partire dal 1° marzo la War Resisters' International, a cui siamo affiliati, cambia sede e si trasferisce a Londra, al seguente indirizzo: W.R.I. - 55 DAWES STREET - LONDON SE 17 1EL - GREAT BRITAIN - Tel. (01) 703 71 89.

ALBERTO L'ABATE, **Energia nucleare e nuovo modello di sviluppo**, Quaderno WISE/SPIE, n° 9, pp.22, L. 500.

ENZO TIEZZI, **Centrali nucleari: rischi e danni alla salute**, Quaderno WISE/SPIE, n° 10, pp.24, L. 500.

Il saggio di L'Abate è la terza edizione, anche se la prima a stampa, di una relazione nata come contributo, proprio nel mezzo del dibattito pro e contro le centrali nucleari, ad una conferenza organizzata dalla rivista «Sapere» all'Istituto Stensen di Firenze, e poi al Convegno Nazionale «Energia nucleare, energie alternative e nuovo modello di sviluppo», dell'aprile 1977 a Verona.

A distanza di quasi tre anni dalla prima stesura il testo non ha perso né di attualità, né di interesse. Opportunamente rivisto e corretto, si è ritenuto utile ripubblicare e diffondere questo studio che ribadisce come il problema energetico non sia solo un fatto tecnico e scientifico ma soprattutto una scelta politica. Infatti, anche se questioni come la salvaguardia dell'ambiente, la salute delle popolazioni, il risparmio energetico sono nodi fondamentali che vanno affrontati e risolti con rigore scientifico, quello della scelta del modello di sviluppo resta il problema di fondo per l'umanità intera e per il nostro paese in particolare.

Un modello di sviluppo accentrato e basato sulle tecnologie dure e pesanti porta con sé, come logica conseguenza, la scelta nucleare, mentre un modello di sviluppo decentrato, basato sulle tecnologie dolci e soffici ha come base le fonti energetiche alternative e rinnovabili, gestite dalle popolazioni stesse.

Il saggio di Enzo Tiezzi compensa e completa il precedente di A. L'Abate. In-

fatti l'autore, nell'introduzione, dice: «E' mia opinione che il nodo centrale del dibattito energetico è politico ed economico, ma ritengo che una corretta informazione debba far conoscere a tutti anche gli aspetti biologici e le gravi conseguenze per la salute umana che ne conseguono...».

L'opuscolo contiene gli appunti di tre importanti momenti per il dibattito "nucleare". La Conferenza sull'energia organizzata dalla Regione Piemonte il 19-20 ottobre 1979; un incontro dibattito nella sala consiliare del Comune di Montalto di Castro; una presentazione di dati con diapositive al Comune di Tarquinia.

Ormai non è più un segreto per nessuno che non esiste un livello di sicurezza oltre il quale si è al sicuro dai rischi prodotti dalle radiazioni. Nessun scienziato potrebbe negare grafici così terribilmente semplici ed eloquenti come quelli — riportati nel breve saggio — che illustrano i casi di mortalità per cancro aumentati spaventosamente in un'azione di fughe di gas radioattivo nella contea di Beaver in Pennsylvania.

Soprattutto dopo l'esito della conferenza filo-nucleare di Venezia sulla sicurezza delle centrali, questo studio acquista particolare importanza e diventa uno strumento essenziale per il dibattito in corso.

Alberto L'Abate è funzionario della Regione Toscana, incaricato di Sociologia dell'Educazione all'Università di Ferrara, segretario del Movimento Nonviolento, e direttore della rivista «Wise».

Enzo Tiezzi è professore di Chimica Fisica alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Siena.

I due quaderni di WISE/SPIE sopra recensiti si possono richiedere alla sede del Movimento Nonviolento di Via Filippini, 25/A - 37121 Verona.



Servizio libreria

Libri in vendita c/o il Movimento Nonviolento C.P. 201 - 06100 Perugia. La somma è da spedire al Movimento Nonviolento utilizzando il c.c.p. n° 19/2465, Perugia.

Libri di Aldo CAPITINI: **Il messaggio di Aldo Capitini** (rileg.), pp. 540, L. 8.000. **Il potere di tutti**, pp. 450, L. 4.500. **Religione aperta**, pp. 328, L. 4.000. **La compresenza dei morti e dei viventi**, pp. 306, L. 5.000. **Colloquio corale**, pp. 66, L. 3.000. **Le tecniche della nonviolenza**, pp. 202, L. 3.000. **Teoria della nonviolenza**, pp. 48, L. 800. Ugo ARCURI: **Aldo Capitini**, pp. 128, L. 2.500.

M.K. GANDHI: **Teoria e pratica della nonviolenza**, pp. 408, L. 5.000.

AA.VV.: **Marxismo e Nonviolenza**, pp. 256, L. 3.500.

J.M. MULLER: **Il vangelo della nonviolenza**, pp. 212, L. 5.000. **Strategia della nonviolenza**, pp. 176, L. 5.000.

M.A.N.: **Una nonviolenza politica. Per il socialismo autogestionario**, pp. 138, L. 2.000.

QUADERNI DI «AZIONE NONVIOLENTA»: **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?**, L. 800. **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali**, L. 800. **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca**, L. 800. **L'obbedienza non è più una virtù** (don Milani), L. 800.

FASCICOLI SPECIALI DI «AZIONE NONVIOLENTA»: **Aldo Capitini**, L. 1.000. M.L. King, L. 500.

QUADERNI D'ONTIGNANO: E. PFEIFFER-E. RIESE, **Manuale di orticoltura biodinamica**, pp. 186, L. 3.500. **Wovoka, la proposta rivoluzionaria degli indiani americani**, pp. 144, L. 3.500. **Wendell BERRY, Il corpo e la terra**, pp. 96, L. 2.500. **Proposte per una società nonviolenta**, pp. 80, L. 2.000. AA.VV., **I miti dell'agricoltura industriale**, pp. 64, L. 1.800.

Energie libere. Manuale per l'autogestione energetica, pp. 56, L. 1.000.

Davide MELODIA: **Carceri: riforma fantasma**, L. 2.500.

Convegno del Movimento Nonviolento

NONVIOLENZA, ISTITUZIONI, POTERE DAL BASSO

22-23 marzo, Brescia

Il Convegno sarà articolato in tre momenti:

- 1° Due relazioni introduttive;
- 2° Lavori di commissione sui seguenti argomenti: Partiti, Sindacati, Referendum e altre forme di democrazia diretta, Amministrazioni locali, Disobbedienza civile.
- 3° Dibattito generale e conclusioni.

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:
A. L'Abate, Via Mordini, 3 - Firenze - Tel. (055) 690838;
P. Pinna, C.P. 201 - Perugia - Tel. (075) 30471.

AZIONE NONVIOLENTA. C.P. 713 - 36100 VICENZA - Pubblicazione bimestrale, anno XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1980. Spedizione in abb. post. gr. IV - Pubbl. inf. 70%. In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 70.

WISE

World Information Service on Energy
Servizio mondiale d'informazione
energetica

Abbonamento annuo: L. 3.000
da versare sul c.c.p. n. 10164374
intestato a: «Rivista WISE»,
Via Filippini, 25/a - 37121 Verona



SATYAGRAHA

Mensile di Informazione
sulle Lotte Nonviolente
Abbonamento annuo: L. 3.000
da versare sul c.c.p. n. 257105
intestato a: «Satyagraha»
Via Venaria, 85/8 - 10148 Torino